

52^a Annata - 1963 - Numero 3

l'EMIGRATO *italiano*

Rivista mensile

DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

- Il discorso difficile dell'integrazione
- Come aiutare l'integrazione dei figli degli emigrati nella nuova comunità
- Assistenza religiosa agli italiani della Loira
- Aspetti sociali degli italiani in Canada
- Note e discussioni
- Notiziario



8

agosto

1963

Rivista di studio
ed informazione
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

Direttore Responsabile:
Antonio Perotti

Redattore Capo:
Angelo Negrini

Direzione

Redazione ed Amministrazione:

Roma, Via Calandrelli, 11

Tel. 582.741

c.c.p. 1/22568 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000

Sostenitore: L. 1.500

Estero: L. 1.500

Per Seminaristi: L. 600

Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 20 dicembre 1962
N. 8941

Tip. V. Ferri

Roma - Via Coppelle 16A

AVVERTENZA

Comunichiamo ai Missionari che nel corrente mese di settembre uscirà il primo numero del «Bollettino dei Missionari Scalabriniani, ufficiale per gli Atti dei Superiori Maggiori». La nuova pubblicazione, riservata ai soli Religiosi dell'Istituto, raccoglierà gli atti di carattere ufficiale della Congregazione e informazioni utili ai Religiosi. Il recente Capitolo Generale della Congregazione ha inoltre stabilito che l'attuale organo di stampa «L'Emigrato Italiano» si trasformi, appena saranno risolti alcuni problemi di carattere tecnico ed organizzativo, in due pubblicazioni: la prima di carattere di studio dei problemi emigratori; la seconda di carattere illustrativo ed informativo dell'opera scalabriniana.



IL DISCORSO DIFFICILE DELL'INTEGRAZIONE

In un recente articolo sulla mobilità territoriale dei lavoratori, il professor Vito, ha formulato sul concetto di integrazione degli emigrati alcune osservazioni che a noi sembrano fondamentali. (1)

Ha innanzitutto criticato la validità del concetto abituale di «assimilazione», concetto di dubbia derivazione biologica, che appare oggi decisamente superato.

Ha distinto nettamente tra l'integrazione come fatto dello spirito dagli indici di integrazione sostenendo che il processo di integrazione sociale è un fenomeno bilaterale di ordine psico-sociologico, che impegna al tempo stesso chi arriva e chi accoglie.

Ha sottolineato, e qui il discorso diventa molto impegnativo per noi missionari, che della distinzione tra l'integrazione come fatto dello spirito e gli indici di integrazione (come pure del carattere di bilateralità e della natura psico-sociologica del fenomeno migratorio), si deve tener conto, nella preparazione generale e professionale alle migrazioni. Ciò per ordinare l'assistenza sociale, morale e religiosa nell'ambiente di insediamento particolarmente se si tratti di ambiente di pluralismo religioso.

Infine, ed anche qui l'osservazione allarga notevolmente gli orizzonti degli impegni della Chiesa nel campo delle migrazioni, l'Autore ha affermato che, sotto taluni aspetti, per una soluzione soddisfacente dei rapporti umani, le immigrazioni interne pongono il problema dell'integrazione nè più nè meno delle migrazioni internazionali.

Sottoscriviamo senza riserva le osservazioni del prof. Vito, e le proponiamo, avvalorandole con alcune riflessioni, alla attenzione dei missionari.

* * *

Primo punto: il concetto di «assimilazione», nella sua accezione comune, è ambiguo e sostanzialmente errato.

Assumere usi, abitudini, espressioni e manifestazioni di vita tali da non distinguersi più dall'ambiente di elezione (questo era il concetto di assimilazione perseguito come meta da molte politiche migratorie del passato) è tutt'al più un fenomeno di mimetismo e di assorbimento che non può raggiungere gli scopi di una retta assimilazione.

L'assimilazione, intesa in questo senso, si potrebbe applicare allo sforzo di adattamento che deve certamente compiere l'emigrato per assuefarsi al clima, all'abitazione, all'alimentazione ed alle forme di relazioni sociali che sono caratteristiche radicate nell'ambiente in cui si trasferisce.

«Al di là di questo, osserva Vito, ciò che è essenziale ad una feconda vita comunitaria non è l'abbandono delle peculiarità culturali da parte dell'emigrato bensì la sua partecipazione attiva, quanto più ampia possibile, alle varie forme di vita sociale dell'ambiente che lo accoglie. Più che di assimilazione è preferibile parlare di integrazione. L'assimilazione si oppone alla conservazione dell'individualità. L'integrazione si oppone invece all'isolamento».

Sottolineiamo: per raggiungere l'integrazione è necessaria la partecipazione attiva e cosciente dell'emigrante come della comunità ospitante. Il processo dell'integrazione come fatto dello spirito non è un processo spontaneo o naturale.

Ciò significa che coloro (e sono molti anche tra i missionari) che pensano all'integrazione degli immigrati in una qualsiasi comunità in termini di «parto indolore» (fare l'integrazione senza che gli immigrati e la comunità che li accoglie, distratti, se ne accorgano) compiono un errore.

Questo concetto si avvicinerrebbe alla teoria che fu detta del «melting-pot» ossia del crogiuolo, che ebbe origine negli Stati Uniti nel periodo in cui formule di ispirazione illuministica e liberale imperavano universalmente e dirigevano tutta l'attività sociologica. Il suo enunciato era: Vengano gli immigrati, bianchi, neri, gialli: il gran crogiuolo della natura produrrà di essi una grande nazione, ricca delle qualità dei singoli popoli, perfezionate dalla unione.

L'esperienza, anche recentissima, ci insegna purtroppo che, come rilevava lo studioso americano Fairchild, la natura lasciata a se stessa non produce una pura colata d'oro ma un'amalgama effervescente di popoli estranei l'uno all'altro, se non talvolta ostili, sebbene costretti a vivere insieme. (2)

Si pensi ad esempio, oggi, alla scottante questione razziale ed alla battaglia integrazionistica nel sud-est degli Stati Uniti e, per citare fatti a noi ancor più vicini (sebbene isolati e di minore proporzione), al fenomeno di intolleranza psicologica manifestato dal Signor Albert Stocker di Zurigo e dal suo movimento, lo «Schweizerische uber-Parteiliche Volksbewegung».

Nè ci si deve illudere che l'apparente naufragio dell'iniziativa dello Stocker abbia risolto il problema di natura sociale e culturale sollevato dalla medesima iniziativa. Come ha rilevato alla televisione svizzera il sociologo Paul Hotz, il problema continua ad esistere. E si tratta precisamente del problema dell'integrazione degli emigrati italiani in Svizzera.

Non è col silenzio, od abbandonando il processo del fenomeno al suo corso spontaneo, che lo risolveremo.

Decisamente, l'integrazione non è assimilabile al processo del raffinamento dei metalli nel forno fusorio nè all'operazione fisiologica per cui i cibi e le bevande si convertono in nutrimento.

* * *

Secondo punto: L'integrazione come fatto dello spirito si distingue nettamente dagli indici di integrazione.

L'integrazione non si identifica né con l'amalgamazione (assimilazione biologica) né con la naturalizzazione (assimilazione giuridica).

L'amalgamazione, processo per cui gli emigrati per via degli influssi ambientali fisici e dei matrimoni misti entra a far parte del popolo della

nazione ospite, può essere un indice di integrazione e come tale una forma concreta con cui l'integrazione si manifesta. Ma non si identifica con l'integrazione.

Lo stesso discorso vale per la naturalizzazione, cioè l'acquisto definitivo della cittadinanza estera, le scuole miste, i rapporti di vicinato, l'appartenenza ad associazioni volontarie di tipo sindacale, politico, religioso, sportivo, ecc. (il prof. De Bie in una inchiesta sulla assimilazione degli operai italiani e polacchi in Belgio classifica ben 23 indici di integrazione). Questi fenomeni possono giustamente essere considerati come indici di adattamento degli emigrati in una nuova società. Essi servono a mettere in luce certi importanti aspetti della trasformazione psico-sociale che si verifica nei gruppi emigrati, ma non sempre riflettono l'orientamento dello spirito del soggetto, specialmente quando ricorrano isolatamente per ciascuno di essi.

Non va dimenticato che gli indici di integrazione citati vengono normalmente analizzati in base a rilievi numerici e ad indagini quantitative e che il lungo processo della integrazione, al quale soggiace il gruppo immigrato, sfugge per gran parte all'indagine quantitativa.

Negli indici di integrazione lo studioso non può inoltre vedere che un riflesso della trasformazione psico-sociale avvenuta ma non la dinamica interna dello stesso processo. Si conosce tutt'al più che la trasformazione è avvenuta ma non come essa sia avvenuta. E questo è di somma importanza quando si parla di politica migratoria e di una nuova sua formulazione.

Si è rilevato che non sempre l'indice di integrazione riflette l'orientamento del soggetto. Serva di esempio il caso dei matrimoni misti degli italiani in Belgio. Dal 1947 al 1960 il 46,3% dei matrimoni celebrati da cittadini italiani (uomini) in Belgio sono stati matrimoni di mista nazionalità, mentre solo il 29,2% dei matrimoni contratti da italiane è stato tale. I dati numerici potrebbero far supporre un maggior grado di integrazione da parte del gruppo maschile, quando invece è risaputo che la loro più alta percentuale è stata principalmente determinata, più che dalla tendenza delle donne italiane a sposare uomini dello stesso gruppo nazionale, per l'alto rapporto di mascolinità del gruppo italiano. (3)

Ciò non toglie che vi possono essere analisi sulle statistiche demografiche, come ad esempio l'interessante saggio del Bacci sulla «immigrazione e assimilazione degli Italiani negli Stati Uniti» che possono rivelare un interesse che supera di molto quello puramente statistico. La flessione della fecondità riscontrata dal Bacci tra le donne di origine italiana negli Stati Uniti nel periodo tra le due ultime guerre mondiali, testimonia del cambiamento di un complesso di valori, usi, attitudini, conseguente al passaggio da una società rurale ad una urbana ed industriale ed al progressivo adattamento degli immigrati agli innumerevoli e differenti aspetti della società ospitante (4).

Ciononostante il nuovo orientamento delle ricerche nel campo dell'integrazione che, sulle tracce dell'Alberoni (5), tendono ad approfondire con indagini psico-sociologiche e con tecniche nuove il processo di questo fenomeno, è senza dubbio destinato a fornire utilissime indicazioni ai fini di una moderna politica migratoria.

Terzo punto: è necessario che nell'ordinare l'assistenza sociale, morale e religiosa degli immigrati nell'ambiente di insediamento si tenga conto che l'integrazione è soprattutto un fatto dello spirito ed è un fenomeno bilaterale che impegna al tempo stesso l'immigrato e la comunità che lo ospita.

A questo proposito il pensiero cattolico ha un patrimonio inestimabile da approfondire e comunicare.

In una recente pubblicazione francese che segnaliamo a tutti i Missionari per il suo ricchissimo contenuto e la sua originalità di sintesi feconda «Les Migration, chance ou risque?», Poirier, Daniélou e Drolon tracciano le linee essenziali di come dovrebbe essere concepita una visione cristiana all'integrazione si potrebbe formulare una coerente pastorale. (6)

E' un indiscutibile buon saggio di filosofia sociale, di psicologia, sociologia e di teologia.

Su questo largo ed appassionante orizzonte sarà bene che si continui e si approfondisca il discorso.

Il gruppo dei Missionari di emigrazione costituisce oggi una forza che deve sapersi inserire nel processo di integrazione sociale degli uomini in movimento.

Si ha la sensazione, ad esempio in Europa, che gli industriali europei e talvolta gli stessi politici, camminino più in fretta, verso l'integrazione economica e politica che non i cristiani impegnati a raggiungere, per la loro stessa missione fondamentale, l'integrazione degli spiriti.

Per inserirsi in maniera dinamica in questo processo, i Missionari devono saper ricondurre alcuni fenomeni ed alcune esperienze che gli emigrati vivono nel corso del processo di integrazione sociale, ad uno schema interpretativo semplice ed unitario.

Ne abbozzeremo le linee principali in un altro numero.

P. ANTONIO PEROTTI
Missionario Scalabriniano

(1) Francesco Vito, *La mobilità territoriale dei lavoratori e i nuovi rapporti tra agricoltura ed industria*, in «L'avvenire dell'Agricoltura italiana», Editrice Vita e Pensiero, Milano, 1963, pagg. 42-62.

(2) Cfr. H. P. Fairchild, *The Melting-pot Mistake*, Boston, Little & Co., 1926. Vedi: P. Giorgio Baggio, *Gli aspetti morali dell'emigrazione*, I.C.A.S., Roma, pagg. 21-30.

(3) Sull'analisi e sull'importanza dei matrimoni misti come indice di integrazione degli immigrati rimandiamo ai recenti studi di: Price, C. A. e Zubrzycki, J., *The Use of Inter-Marriage Statistics as an Index of Assimilation*, in «Population Studies», London, 1962, vol. XVI, No. 1, pagg. 58-69; Idem, *Immigrant Marriage Patterns in Australia*, in «Population Studies», London, 1962, Vol. XVI, No. 2, pagg. 123-133; Richardson, A., *A note on Mixed Marriage as a Factor in Assimilation Rate*, in «R.E.M.P. - Bulletin», The Hague, 1962, Vol. X, No. 4, pagg. 115-119.

(4) Massimo Livi Bacci, *L'immigrazione e l'assimilazione degli italiani negli Stati Uniti secondo le statistiche demografiche americane*, Milano, Giuffrè Ed., 1961, pagg. 110.

(5) Francesco Alberoni, *Contributo allo studio dell'integrazione sociale dell'emigrato*, Vita e Pensiero, Milano, 1960, pagg. 135.

(6) Ch. Poirier, *La Migration, source d'enrichissement pour la personne et la communauté*, in «Les cahiers du Clergé rural», n. 244, gennaio 1963, pagg. 14-47; P. Daniélou, *Migration et vie chrétienne*, ibid., pagg. 48-66; Ch. Drolon, *La Pastorale des migrations*, ibid., pagg. 67-104.

Come aiutare l'integrazione dei figli degli emigrati nella nuova comunità

« Guai se in Francia curassimo solo gli emigrati adulti, ancorati in pieno alle tradizioni della madre patria. Guai se non dedicassimo un'attenzione particolare ai figli di questi emigrati, studiando per essi la pastorale più idonea. Ci troveremmo bruscamente, e fra non molto, avulsi dall'ambiente in cui dobbiamo operare e che sarà sempre più dominato dalle seconde e dalle terze generazioni ».

« La pastorale emigratoria deve adattare le formule dell'assistenza religiosa all'evoluzione psicologica che gli emigrati subiscono nel nuovo ambiente; deve graduarle alle varie tappe del processo integrativo dell'emigrato ».

Premessa

Una pastorale emigratoria, per riuscire efficace, deve *differenziarsi* da tutte le altre: in parole povere, deve adattare le formule dell'assistenza religiosa all'*evoluzione psicologica* che gli emigrati subiscono nel nuovo ambiente: deve *graduarle* alle varie tappe del processo integrativo che, appena iniziato alla prima generazione, s'*accentua* nella seconda e in seguito raggiungerà lo stadio finale (1).

Il presente rapporto farà una distinzione netta e marcata fra la prima e la seconda generazione, anzitutto in chiave d'indagine sociologica, poi nel tentativo di scoprire le grandi linee d'un trattamento missionario differenziato. Prenderà l'avvio da un dato statistico d'estrema importanza: *in Francia si sta rarefacendo sempre più l'emigrato adulto di fresca data: vanno dominando i figli e i nipoti dell'antico espatriato.*

Citiamo le fonti ufficiali del Ministero degli esteri di Roma. Dal 1946 ad oggi la Francia è il paese del mondo che ha raccolto in maggior numero la nostra emigrazione permanente. Si tratta di 456.689 unità (al netto dai rimpatriati). Anche gli stagionali, dal '46 al '60, hanno raggiunto una bella

(1) Sotto il nome di « prima generazione » abbracciamo in questo studio il ceppo degli emigrati, giunti all'estero in età adulta, mentre la « seconda » e la « terza » si riferiscono rispettivamente ai figli ed ai nipoti, nati e vissuti nella nuova patria.

quota: 221.437. Però, attenzione! Mentre la punta massima dell'immigrazione è stata raggiunta nel '56 e nel '57, rispettivamente con 54.877 e 73.337 unità (al netto dai rimpatriati), negli anni seguenti s'è verificato un calo enorme: tanto che nel '59 s'era scesi a 18.225 e nel '60 a... 15.811.

E l'immediato avvenire fa prospettare un ristagno sempre maggiore di espatri — tranne per qualche ondata di giovani, allergici alla « naia » —, dato che i salari del « miracolo economico » presso le officine del Nord Italia sono più o meno equivalenti a quelli offerti dalla quinta Repubblica. Anche fuori di queste statistiche, la tesi è confermata — e da vari anni — dal quadro demografico di certe nostre Missioni. Citiamo — in attesa d' analoghe esperienze d'altri confratelli — l'esempio d'Hayange, in Mosella. Il territorio della « parrocchia personale » abbraccia 40 mila connazionali (in parte naturalizzati). Su 590 fidanzati che dal 1956 al '62 si presentarono da noi per l'interrogatorio prenuziale e il matrimonio religioso, 165 (vale a dire, quasi un terzo) non avevano un legame linguistico con l'Italia. Più dettagliatamente: 51 erano stranieri del tutto, 71 erano figli d'Italiani, ma nati e cresciuti all'estero, 43 vivevano all'estero fin dalla prima infanzia. Notiamo ch'essi costituiscono un autentico *campionario* della nuova percentuale di parrocchiani che ricorrono al nostro ministero religioso, perchè appartengono a tutti i paesi della zona e non sono né i migliori, né i peggiori: loro criterio di scelta (anche per la confessione pasquale, cui spesso il matrimonio celebrato li orienta) è la simpatia verso un'istituzione che ha goduto, per più di 60 anni ininterrotti, della presenza del Missionario italiano.

Non parliamo poi delle associazioni d'azione cattolica, che contano un centinaio d'iscritti: non solo i giovani, ma anche metà delle donne hanno perduto con la terra d'origine il legame della lingua!

Dobbiamo perciò mettere a fuoco un principio: *guai se in Francia curassimo solo gli emigrati adulti, ancorati in pieno alle tradizioni della madrepatria! Guai se non dedicassimo un'attenzione particolare ai figli di questi emigrati, studiando per essi la pastorale più idonea!* Ci troveremo bruscamente, e fra non molto, avulsi dall'ambiente in cui dobbiamo operare e che sarà sempre più dominato dalle seconde e dalle terze generazioni.

Il concetto d'integrazione

Sta nel mezzo, fra i due estremi dell'isolamento completo e del pieno assorbimento. Sarebbe isolato un gruppo d'emigranti adulti, che continuasse a vivere per conto proprio, adattandosi solo per forza maggiore ad esercitare la professione che gli è stata offerta, ma senza stringere nessun rapporto né

« Nè il movimento, nè la stabilità sono dei valori assoluti. Tutto dipende dall'uso che se ne fa e delle condizioni che si creano ». (Laurent). Essi hanno valore di mezzi: non hanno prezzo che nella misura nella quale essi favoriscono lo sviluppo dell'uomo.

comunicativo, né associativo col nuovo paese. Esempio tipico, quello di molti nostri minatori del Belgio. All'estremo opposto, ci si potrebbe figurare l'assimilazione totale delle tradizioni e della cultura della seconda patria, abbandonando i legami etnici e spirituali della terra d'origine. L'integrazione implica collaborazione, unione, dipendenza mutua, coordinamento. Ciascuno dei partecipanti (vale a dire i due gruppi etnici: quello emigrato e quello del posto) conserva i suoi tratti culturali e le sue strutture sociali, però viene a trovarsi intimamente legato all'altro. In altri termini, integrare non vuol dire sopprimere o livellare le particolarità nazionali del gruppo straniero, ma piuttosto *saper mettere assieme al popolo ospitante le risorse d'ogni ordine, di cui il popolo ospite è depositario, a vantaggio comune.*

La Francia offre garanzie positive per l'inserimento delle nostre famiglie

Applichiamo ora questi concetti alla prima generazione emigrata in Francia: vale a dire *alle famiglie*, i cui componenti abbandonarono l'Italia in età adulta, sia prima che dopo il matrimonio. Non ci occupiamo invece dei celibi, giunti in questi ultimi anni, e sospesi, nello sforzo d'adattamento, dalla mediocrità dei salari. Tanto meno formuliamo pronostici sull'insediamento futuro d'altri « ménages » italiani in Francia: ci basta cogliere il passato e il presente.

Le statistiche ufficiali dell'emigrazione permanente segnalano che dal 1946 al '60 i rimpatri sono stati minimi: 59.525 su 516.214 espatri. Si deve perciò raccogliere subito un dato di fatto: *le famiglie italiane, che si sono stabilite in Francia nel secondo dopoguerra, hanno in genere l'intenzione di rimanervi.*

Quali fattori positivi agiscono sull'inserimento nella nuova comunità?

Anzitutto, *l'appoggio aperto della naturalizzazione*. La Francia, paese ricchissimo di risorse industriali ed agricole, nonché di materie prime, è povera d'abitanti e per questo ricerca nell'emigrato e nei suoi figli dei nuovi cittadini da iscrivere nella sua anagrafe. In Europa è l'unico dei grandi stati che svolge questa politica. Né l'Inghilterra, né la Germania, né il Belgio favoriscono la naturalizzazione: il Belgio addirittura la subordina al versamento di mezzo milione di lire e non dà diritto di voto a nessuno, principesse e regine comprese, se non dopo dieci anni di residenza ininterrotta nel nuovo paese.

Aggiungiamo, come naturale richiamo a nuovi emigranti, dopo la fraticida parentesi dell'ultimo conflitto, il prestigio di molti « vecchi italiani », che avevano raggiunto posti di rilievo nell'industria, nel commercio e, dopo l'acquisto della cittadinanza francese, perfino nelle amministrazioni municipali. C'è poi la possibilità, offerta dal paese ospitante, d'una discreta ascesa professionale: la garanzia d'impiego per l'avvenire, un regime di sicurezza sociale (pensioni, assegni familiari, ecc.) assai soddisfacente. Certo, in molti casi la precarietà degli alloggi e l'esiguo margine d'economie che il bilancio domestico permette d'accantonare, rendono disagiata anche la vita all'estero. Nel complesso la bilancia pende a favore dell'insediamento del nuovo paese, sempre per le famiglie che lo raggiunsero negli anni passati.

L'Exsul Familia, formula ideale per avviare le famiglie emigrate all'integrazione religiosa

Le prime generazioni, per quanto decise a stabilirsi definitivamente nella nuova terra, non ne assimilano in genere né la lingua, né le tradizioni. Sul piano religioso hanno bisogno di sacerdoti della stessa nazionalità, per l'assistenza spirituale, l'organizzazione dell'apostolato laico, l'amministrazione dei sacramenti. L'Exsul Familia, applicata in molte diocesi della Francia, consente agli emigrati libertà di scelta fra la giurisdizione della parrocchia territoriale e quella del Missionario. Come frutto ancor più consolante, essa ha dato vita, o per lo meno ulteriore incremento ai nostri centri missionari, dove sorsero cappelle proprie, scuole di catechismo, gruppi d'azione cattolica, iniziative sociali e ricreative. La gente s'è stretta in maggior numero attorno ai sacerdoti italiani, frequenta di più la chiesa e i sacramenti, vive in molte zone un'autentica vita di parrocchia.

Ci sembra però che, nello zelo di mettere in luce la rispondenza della nuova formula ai bisogni *attuali* dell'emigrato, si trascuri di sottolineare un altro aspetto positivo della pastorale suggerita ai Vescovi da Pio XII. *L'Exsul familia, lungi dal costituire « una parrocchia dentro la parrocchia », è il mezzo più adatto per avviare le prime generazioni all'integrazione civile e religiosa nella nuova comunità.*

Tutto ci è incluso nel dinamismo della formula stessa, a condizione però che il Missionario lo sviluppi in pieno nella lettera e nello spirito.

1) Per uscire dall'isolamento iniziale, per superare i pregiudizi, spesso fomentati dall'ambiente stesso di lavoro, gli Italiani hanno bisogno d'occasioni propizie per ritrovarsi assieme con la gente del posto, per sentirsi membri della stessa famiglia spirituale. Tutto ciò avviene nella cappella italiana, quando il Missionario vi celebra matrimoni, battesimi, funerali. Non c'è connazionale che non abbia una cerchia, per quanto ristretta, d'amici, o per lo meno di vicini, di conoscenti, di padroni di casa o di compagni di lavoro francesi. Talvolta può essere francese la fidanzata stessa, uno dei testimoni, o il padrino. Se il rito si svolge nella parrocchia territoriale, è raro che il celebrante possa aprire un dialogo diretto con le due comunità: all'una delle due lascerà per forza l'impressione di rimanere estraneo, perchè ne ignora la lingua e le tradizioni. Invece il Missionario italiano è in *grado* di far da ponte tra gli uni e gli altri e di rivolgere una parola calda, appassionata, che faccia gustare la soavità dell'incontro nella casa dello stesso Padre. Diciamo *ch'è in grado*, vale a dire che, possedendo le risorse potenziali, deve assolutamente tradurle in atto, acquistando una buona conoscenza non solo della lingua del luogo, ma anche dei valori sacri e civili.

2) La pastorale che i Vescovi svolgono nelle singole diocesi e le campagne annuali in cui essa si traduce, presentano aspetti preziosi anche per gli stranieri ed assimilabili a scadenza più o meno lunga. Quale interprete più efficace del Missionario, quale migliore garante del rispetto all'unità delle direttive, pur nella varietà dei metodi necessari ad applicarle? Pensiamo, per esempio, alle norme liturgiche emanate per una partecipazione attiva dei fedeli al sacrificio eucaristico. Se tutto poggiasse sull'iniziativa della parrocchia francese, lo straniero vi rimarrebbe più passivo di prima.

perchè ignaro della lingua, mentre presso la chiesa italiana può venire condotto gradatamente ad apprezzare la bellezza delle nuove formule.

Anche qui le affermazioni hanno valore d'una possibilità concreta, che forse non sempre il Missionario ha spinto in atto, ma che gli conferisce un impegno sacrosanto, se vuole rispondere non solo allo spirito dell'Exsul familia, ma anche alle direttive dell'Ordinario del luogo, ch'è il suo primo superiore giuridico e il responsabile dell'apostolato da svolgere presso i nativi e gli stranieri.

3) Il sacerdote italiano è pure chiamato a svolgere un lavoro di *ricupero* presso tanti fanciulli e giovani che, per l'incuria dei parenti, non frequenterebbero mai il catechismo della parrocchia territoriale. Guai se non potessimo almeno noi prepararli ad una prima comunione, sia pure differita più d'una volta alle soglie del fidanzamento!

4) Infine — e lo raccomandano molti Vescovi francesi nel decreto che promulga l'Exsul familia — per mezzo del Missionario italiano i fedeli emigrati si fondono con quelli del posto per celebrare le feste tradizionalmente sacre al lavoro umano: Santa Barbara, primo maggio, anniversario della Rerum novarum. In quelle occasioni, sulla massa dell'uditorio internazionale, spesso presente in tuta e con gli emblemi della quotidiana fatica, s'alternano i messaggi in varie lingue.

Ripetiamo ancora una volta che in tutto questo tema dell'Exsul familia quanto non è stato finora attuato da noi fino in fondo, può e deve tradursi nell'azione dell'immediato avvenire.

La particolare psicologia delle seconde generazioni

I giovani, nati e cresciuti all'estero, rimangono in genere *sospesi* fra le tradizioni della terra d'origine, cui li richiama la vita di famiglia, e quelle del nuovo paese, operanti nella scuola, all'apprendistato, al cantiere lavorativo. Una sintesi perfetta, secondo i sociologi, non avviene che alla *terza generazione*, vale a dire presso i figli dei figli del vecchio emigrato. Anche allora, notiamolo bene, non vuol dire che venga abbandonato completamente il « tipo » d'origine: s'uniranno invece, in felice armonia, le due culture. In altri termini l'integrazione non sarà perfetta quando un figlio o un nipote d'Italiani apparirà francese nel senso più esclusivo della parola, ma quando sarà un autentico italo-francese, capace di tramandare per varie altre generazioni anche le ricchezze spirituali del ceppo primitivo.

Le seconde generazioni, almeno in Francia, *perdono con l'Italia il legame linguistico*. Capiscono il dialetto dei genitori, talvolta lo parlano, dentro le

« Favorendo la ricostruzione del nucleo familiare, si facilita l'inserzione dell'emigrante nella vita del paese ospitale. Finchè l'emigrante non è che un isolato, separato dai suoi, resta uno sradicato ».

(Giovanni XXIII)

mura domestiche, ma l'italiano non lo sanno più parlare: spesso non lo capiscono nemmeno. Il vero bilingue lo si troverà tra i discendenti dei Polacchi e dei Tedeschi, perchè mantengono dovunque, all'estero, scuole d'idioma materno, mentre noi non ne abbiamo quasi in nessuna parte.

S'allenta pure il vincolo patriottico. Ciò si deve, più che all'acquisto della nuova cittadinanza, sollecitato in vista di una libera ascesa professionale, al fatto che l'Italia, sul piano culturale, abbandona del tutto i suoi figli all'estero. Sono rari gli Istituti di cultura, anche nelle metropoli, per mantenere vivo il patrimonio dei nostri geni: anche il settimanale in lingua italiana — lo possiamo chiedere al Direttore dell'*Eco d'Italia* — è dovuto all'iniziativa dei Missionari, senza sussidi del patrio governo.

Altro rilievo non trascurabile: *l'adolescente non riesce a comporre il contrasto fra le direttive piuttosto rigide dei genitori e l'orientamento più libero seguito dai coetanei francesi.* La scuola, o l'apprendistato gli fanno trascorrere la maggior parte del suo tempo fuori di casa: gli altri compagni parlano dei loro svaghi, delle loro amicizie, dei progetti per l'avvenire: l'italiano intanto riflette: « Peccato ch'io non possa fare altrettanto! I miei hanno un'altra mentalità, formata al loro paese, dove tutto è regolato al mattino dal canto del gallo e dall'Ave Maria serale, come termine della libera uscita ». Perfino la maniera di vestirsi delle mamme fa arrossire le figliole, quando le accompagnano per la strada!

Ma, se la mentalità della famiglia accelera la spinta verso il nuovo ambiente, non di rado *le inevitabili discriminazioni sul lavoro agiscono da freno.* « Perchè il mio amico è figlio di francesi lo hanno assunto subito alla contabilità: eppure all'esame ha fatto molto peggio di me... ». Peggio ancora quando si tratta di scegliere la professione definitiva: « Sì, sò, mi piacerebbe molto continuare gli studi, prendere quel brevetto, o quella specializzazione: purtroppo i miei non hanno soldi, o raccomandazioni sufficienti: così devo fermarmi a metà strada ».

Il conflitto fra i due mondi opposti — quello delle antiche tradizioni, mantenuto vivo in famiglia, e quello del nuovo paese — che maturerà, nella vita religiosa due orientamenti opposti, a seconda che prevale la reazione contro un polo o l'altro. Alcuni giovani sceglieranno la parrocchia francese: in questo caso guai a noi se li volessimo distogliere! Il nostro è un lavoro preparatorio: suppone la libera opzione dell'emigrato: se questo trova un migliore appagamento dei suoi bisogni spirituali presso il clero della seconda patria, noi abbiamo solo un compito: quello d'incoraggiarlo a diventare un buon militante dell'apostolato laico francese. Anzi, in questo caso, dobbiamo noi per primi segnalare e presentare i tipi alla parrocchia, alle organizzazioni sindacali cristiane, ai diversi rami dell'azione cattolica.

Però l'esperienza di tutti i giorni c'insegna che molti giovani delle seconde generazioni continuano ad orientarsi verso di noi, preferiscono — anche quando non capiscono più una parola d'italiano — organizzare la loro formazione religiosa, i loro gruppi d'apostolato, perfino il loro tempo libero presso le nostre Missioni.

Qui tocca a noi intervenire, adeguando i mezzi e le formule a questo nuovo tipo d'emigrante, che forse in passato trascurammo troppo, anche

perchè una volta prevalevano le prime generazioni e ci assorbivano senza respiro. Educando i figli degli Italiani, compiremo l'opera più preziosa che le diocesi di Francia attendono da noi: prepareremo una futura élite, a piena e definitiva disposizione del clero di questo paese.

In che maniera possiamo svolgere tale compito? E' quanto si tenterà d'abbozzare nell'ultima parte di questo studio.

Suggerimenti per una pastorale adatta ai figli degli emigrati

1) *Promuovere qualche inchiesta di carattere sociologico.*

Per poter agire efficacemente, bisogna prima conoscere a fondo il nostro ambiente di lavoro. Ora, per quanto ci siano note le grandi linee che compongono il tipo della seconda generazione, si sa ch'esso può variare, nella sostanza e nelle sfumature, da una zona all'altra. Allo scopo di ricostruirlo con la maggiore esattezza possibile, varrebbe la pena di distribuire dei questionari, seguendo il sistema del campionario, dove non è facile raggiungere l'intero gruppo interessato. Il campionario — opportunamente dosato — è valido nei risultati per tutta la comunità.

A puro titolo indicativo, riproduciamo il testo compilato presso la missione d'Hayange. Si pensava di poterne presentare oggi qualche dato conclusivo, ma l'ampiezza che sta prendendo l'inchiesta obbliga a prolungare il tempo massimo per il rientro dei formulari.

« I) *Rapports avec les parents et avec le pays d'origine.*

Dans quelle langue, ou patois vous exprimez-vous avec eux?

Etes-vous à même de comprendre l'Italien? De le parler? De l'écrire couramment?

Trouvez-vous quelque chose de « drôle », d'inacceptable dans les habitudes et dans le genre de vie de vos parents? (Leur façon de se nourrir, de s'habiller, d'organiser leur temps libre: éventuelles superstitions: leurs critiques sur le pays d'accueil). Trouvez-vous qu'ils tendent à trop limiter votre liberté personnelle et dans quel domaine?

II) Avez-vous visité parfois l'Italie? Dites ce que vous y avez trouvé de meilleur et de moins acceptable dans tous les domaines (climat, beautés naturelles et artistiques, niveau de vie économique, social, politique), par rapport à la France.

III) *Rapport avec les camarades de travail (d'études ou d'apprentissage).*

Acceptez-vous complètement ou jusqu'à certaines limites la façon de vivre, de travailler, d'organiser le loisir, de vos copains français? Vous sentez-vous mis sur pied d'égalité avec eux? Si la réponse est négative, précisez-en le motif.

Avez-vous la tendance à révéndiquer, parmi vos copains français, votre appartenance à l'Italie? Pourquoi? Réagissez-vous contre les critiques adressées à l'Italie, ou restez-vous indifférents?

Quels sont les désordres principaux que vous croyez trouver à l'école d'apprentissage ou au travail?

IV) *Orientation professionnelle.*

Quels sont vos projets pour l'avenir? Quelle profession avez-vous choisie, ou comptez-vous choisir? Quelle profession auriez-vous choisie, si les moyens n'avaient pas fait défaut?

V) *Vie spirituelle.*

Fréquentez-vous l'église? Régulièrement? Y a-t-il des pressions de la part de vos parents pour que vous y alliez? Ou vous laissent-ils complètement libre à ce sujet?

Préférez-vous l'église italienne, ou la française? Quel est le motif de votre choix? Etes-vous inscrit à une oeuvre de jeunesse? Préférez-vous des associations d'apostolat organisées par les prêtres italiens, ou par la paroisse française? Ou ni les unes, ni les autres?

Avez-vous des préjugés sur les mariages "mixtes"? (franco-italiens), ou sur les mariages entre "Italie du Nord et du Sud"? ».

2) *Costituire gruppi giovanili con struttura analoga a quella francese.*

Abbiamo rilevato che molti giovani s'orientano verso la chiesa italiana, anzichè verso la parrocchia francese. Quindi, se non fossimo noi ad occuparci di loro, rimarrebbero abbandonati del tutto. D'altra parte l'ambiente di studio o di lavoro in cui vivono suscita problemi, difficoltà, esigenze orga-

Nessuna inserzione sociale, nessuna promozione umana sono possibili se la comunità non si fa accogliente e non risponde all'appello dell'emigrato con una reciprocità fraterna.

« L'arrivo dell'emigrante, comporta un atteggiamento di cordiale accogliimento e di comprensione da parte degli autoctoni senza pretese egoiste o diffidenze ingiustificate, ma nell'implicito riconoscimento di una uguaglianza di dignità e dei diritti fondamentali della persona umana ».

(Giovanni XXIII)

« Non è sufficiente una tolleranza cortese verso l'emigrante, nè una compassione ed una simpatia sterile. Ciò di cui ha bisogno è un amore effettivo, simile a quello che caratterizzò le ferventi comunità cristiane dei primi secoli: un amore ispirato dal sentimento profondo dell'universalità che guida la Chiesa. A nessun membro del Corpo di Cristo, la Chiesa domanda di esibire il suo passaporto prima di decidersi ad ammetterlo nella vita della comunità e di farlo partecipe ai suoi beni spirituali ed al suo affetto ».

(Pio XII)

nizzative molto simili a quelle dei compagni del nuovo paese. Tra le formule d'apostolato laico seguite in Italia non troviamo nulla d'adatto alla loro mentalità. In Italia l'azione cattolica giovanile s'indirizza solo all'élite dei fervorosi e svolge programmi troppo generici, quasi mai studiati in funzione della classe operaia. Qualcosa di meglio si può trovare presso la « gioventù aclista », ma è ancora in fase embrionale. La J.O.C. si presta magnificamente al nostro compito. Ci permette di formare un nucleo di militanti, capaci d'irradiare l'apostolato fra i compagni e gli amici, e insieme di riunire anche i lontani dalla chiesa, i tiepidi, offrendo loro incontri di studio sui problemi lavorativi, suscitando come una prima leva spirituale la solidarietà operaia, sollevandosi gradatamente alla testimonianza vera e propria data a Cristo e alla sua Chiesa.

Il Missionario, ad imitazione dei confratelli francesi, deve promuovere una attività *capillare*, con riunioni di quartiere, magari presso la casa d'un militante, dove converranno alcuni amici e vicini, approfondendo il legame dell'amicizia, dell'aiuto scambievole e abituandosi a organizzare assieme il tempo libero. Nelle riunioni generali poi, oltre agli interventi formativi del Missionario, bisogna che gli iscritti si sentano *parte attiva* al massimo, riferendo e discutendo.

Tutto ciò richiede da noi uno studio profondo delle organizzazioni di apostolato francese, la lettura di buoni libri intonati all'argomento specifico e alla psicologia giovanile in genere, un contatto sempre maggiore con i sacerdoti incaricati delle opere e la presenza alle loro riunioni. Meglio ancora, se riusciamo a far partecipare i responsabili delle nostre équipes agli incontri con i responsabili francesi degli stessi rami.

3) *In quanto ai bambini, curiamo bene quelli che le famiglie mandano al nostro catechismo*, che prepara la comunione privata. Curiamo bene anche i chierichetti, con lezioni appropriate, che li inizino a comprendere e gustare l'azione liturgica. I piccoli rappresentano il vivaio delle future squadre giovanili d'apostolato.

Sono convinto che quest'attenzione vigile potrà far sbocciare anche qualche *vocazione sacerdotale*. In passato esse abbondarono tra i figli dei nostri emigrati, specie nell'Est e nel Sud-Ovest della Francia. In genere questi giovani sono entrati in Congregazioni religiose dell'Italia. Oggi, dato che le famiglie si sono definitivamente stabilite in Francia, data anche la penuria di clero di cui soffre questo paese, guardiamoci bene da inopportune propagande per attirare i nostri giovani fuori dai seminari francesi.

L'emigrazione è un fenomeno sociale in evoluzione continua: tocca a noi sacerdoti studiarne le fasi, che preparano l'inserimento completo nella nuova patria: per questo sentiamo che la nostra opera è preziosa, molto al di là della prima generazione. Ma, per compierla bene, per far da ponte tra la terra d'origine e quella d'accoglienza, dobbiamo conoscere a fondo il paese che ci ospita: nella sua lingua, nelle sue tradizioni civili e morali, nella sua legislazione sociale, nella « pastorale d'ensemble » programmata dai Vescovi. Solo così potremo un giorno consegnare a quella porzione della vigna celeste, ch'è la Chiesa di Francia, l'angolo da noi coltivato, maturo ormai per la fruttificazione unitaria!

GIACOMO SARTORI
Missionario Scalabriniano

Assistenza religiosa agli italiani della Loira

Fondata nel 1920 la Missione Cattolica Italiana di St. Etienne si estende su quattro dipartimenti (Loire, Allier, Puy-de-dôme e Haute-Loire) e conta circa 7.200 famiglie con 23.000 connazionali, quasi tutti concentrati (22.000) nella Loira. La Missione ha contatto regolare con 2.560 famiglie alle quali viene inviata mensilmente l'edizione speciale de «L'Eco d'Italia», organo delle Missioni Cattoliche per gli emigrati in Francia. Nell'ambito della Missione, funzionano un circolo franco-italiano legalmente riconosciuto, un ufficio sociale con due Assistenti sociali, un corso primario di lingua francese e cultura generale, un corso superiore di letteratura italiana, ed una scuola professionale di economia domestica. Collaborano con i due Missionari Salesiani che dirigono la Missione, sette suore che visitano sistematicamente tutte le famiglie conosciute. La Missione di St. Etienne è oggi considerata una missione «pilota» tra gli emigrati in Francia.

Quanto abbia di amaro la parola «straniero» dal suo etimo fino alle sue risonanze psicologiche, non è facile esprimere. Anche se i termini «emigrato» e «immigrato» rendono più attutita la ripercussione nell'animo, reso maggiormente sensibile, di chi abbandona la Patria, è certo che «straniero» e «immigrato» esprimono una realtà dura, ottenuta forse con la possibilità di benessere o con vantaggi di varia natura, ma spenta mai, almeno nella generazione che operò il distacco della Madre Patria.

Per la quasi totalità degli emigrati si conosce la causa della partenza dal «natio loco»: la penuria di mezzi per poter vivere nel paese di origine. Ma non è la sola. C'è sovente una tragedia nell'ambiente familiare, un motivo che si cerca di nascondere perchè è troppo crudo farlo presente là dove si va con la speranza di redimersi, di rifarsi una vita.

Il più sovente questi stranieri, soli, con l'incognita dell'accoglienza che sperano lieta e presenta spesso difficoltà crude per diversità di ambiente, per incomprensione di linguaggio, per qualche malsopito egoismo di chi li ha preceduti, restano totalmente spaesati. Chi non ha l'animo forte, rimane per breve tempo. Cerca di partire al più presto. Tutto gli sembra ostile.

L'ambiente accogliente è il primo passo per la riuscita e la stabilità dell'emigrante. Sembra che la Loira abbia una particolare accondiscen-

denza per accettare in bella forma gli stranieri. Il bacino carbonifero di questo dipartimento, la zona di Saint-Etienne in particolare, eminentemente industrializzata, conoscono varie confluenze etniche, databili da decenni. Su una popolazione dipartimentale di 678.242 unità, si contano 39.443 membri, cosicchè il capoluogo può contare un valore del 6% di popolazione non francese.

E' da precisare che in Saint-Etienne gli Italiani costituiscono, da soli, oltre la metà del totale degli stranieri ivi residenti contando 5.376 persone. Vengono in numero decrescente gli Spagnoli: 1.291; i Polacchi: 1.022; i Marocchini: 913; i Tedeschi: 228; i Portoghesi: 143. Per enumerare in modo completo gli stranieri residenti nella città di Saint-Etienne, rileviamo le cifre che vennero rese note nel 1959.

Esse contano: 115 Greci; 98 Svizzeri; 78 Belgi; 42 rifugiati Russi; 33 rifugiati Ungheresi; 18 Cecoslovacchi; 18 Inglesi; 12 Vietnamiti; 9 Cinesi; 4 Sovietici; 4 Statunitensi; 4 Egiziani; 3 Cubani; uno o due rappresentanti sono da annoverarsi per ciascuna di queste nazioni: Argentina, Colombia, Australia, Senegal, Yemen, Lussemburgo, Austria, Lettonia, Estonia, Lituania. Nel dipartimento della Loire si contavano nel 1949 ben 39.443 stranieri, di cui 19.254 naturalizzati francesi, con una media quindi di naturalizzazioni superiore al 40%.

Ripartizione geografica

Tutti questi stranieri, a partire dai 16 anni, devono trovarsi per disposizione di legge in possesso di una carta di soggiorno temporanea, rinnovabile ogni anno e di una carta ordinaria di lavoro della durata di tre anni. Con questi documenti sono inseriti ufficialmente nell'organo dell'attività lavorativa del dipartimento che concede loro tali documenti.

Dove si trova il maggior numero di stranieri nella Loire, è precisamente a Saint Etienne, con circa 11.000, Rive de Gier con circa 4.000; Firminy con 3.000, a cui seguono con un numero superiore a mille unità i seguenti comuni: Fraisse, Unieux, Le Chambon F.lles, La Ricamarie.

STATISTICHE DEGLI ITALIANI DEL DIPARTIMENTO DI SAINT-ETIENNE (LOIRE)

— Dipartimento della Loire	654.482 abitanti
— Città di Saint-Etienne	220.000 »
— Italiani	22.000 »

Dei 22.000 emigrati Italiani 9.573 hanno superato i 16 anni e sono titolari di una carta di soggiorno per stranieri.

Dei 12.500 sotto i 16 anni, settemila sono nati in Italia e cinquemila nati in Francia da genitori Italiani.

Non si tiene conto dei naturalizzati perchè sfuggono ad una inchiesta ufficiale.

Gli Italiani titolari di un permesso di lavoro sono oltre 8.000.

Roche la Molières, Saint-Genest Lerpt, La Talaudières, Vallée du Gier, l'agglomerazione di Roanne con Perreux, Coteau, Mably, Riorges, St. Genis Terrenoire.

Comuni che contano da cento a cinquecento stranieri: St. Jean, Bonne-Fonds, Terrenoire, St. Just, Montbrison, Regny e Feurs.

Comuni con un numero da cinquanta a cento stranieri: La Fouillouse, Pouilly, Charlieu, St. Denis de Cabanne.

Sono centodieci i comuni che contano una popolazione straniera inferiore a cinquanta persone in ciascuna località, considerando tra queste persone soltanto coloro che hanno una età superiore ai sedici anni.

In circa 180 Comuni non si trovano stabiliti, in modo permanente, degli stranieri.

La popolazione straniera attiva può contare circa 17.000 persone così ripartite:

Agricoltura	650	Tessitura	980
Miniere	2.500	Abbigliamento	700
Metallurgia	4.000	Legnami	650
Siderurgia	1.900	Domestici	900
Vetriere	600	Diversi	1.600
Fornaci	400		
Edilizia	2.900		
		TOTALE	17.780

Negli ultimi cinque anni (1955-1959) l'indice medio di immigrazione straniera nella Loire toccava la cifra annua di 1.800 unità.

La distribuzione professionale degli immigrati Italiani nella Loire è la seguente:

Edilizia	2.700	Industria del legno	350
Metallurgia	1.900	Tessitura	350
Siderurgia	850	Industria del vetro	125
Miniere	575	Agricoltura	125
Domestiche	375	Varie	725

Importanza del mondo operaio

Queste scarse notizie statistiche velano gravi problemi d'interesse umano e organizzativo. Gli urti reciproci che possono sorgere in questa popolazione straniera dedicata al lavoro, hanno origine nelle differenze di lingua, di costumi, di modi di fare nel lavoro e nella vita di ogni giorno.

Noi che aspiriamo alla integrazione europea non dobbiamo trascurare questo lato di indiscusso valore e di importanza primissima: l'Europa si compie fianco a fianco degli operai in comune accordo d'intenti in un ambiente di comprensione e di amicizia.

Non ci sono che i nazionalismi mal intesi e le lotte di classe, o peggio, le concessioni esclusivamente materialistiche della vita che possono distruggere, fin dal loro nascere, le composizioni di amicizia e di collaborazione auspicabili tra operai in un ambiente di felice trasfusione di sangue latino, in un clima di fede e di libertà.

Opere italiane a Saint Etienne

L'Italia al termine del 1970 si troverà al traguardo dei 52 milioni di abitanti. I problemi della sua emigrazione, ormai secolari, vanno trovando nuove soluzioni mentre altri incalzano in rapporto alla formazione della nuova Europa. Non restano esenti dalle ripercussioni di carattere sociale né le piccole comunità etniche, dislocate fuori del territorio patrio, né tanto meno i grandi raggruppamenti di lavoratori emigrati che intendono conservare la loro nazionalità.

Per questi si fa più vivo e impegnativo il compito assistenziale, non solo dal momento in cui varcano la frontiera, ma già in precedenza, perché il loro arrivo all'estero non assuma le caratteristiche della occasionalità turistica, e tanto meno la precarietà di chi va tastonando in cerca di una conoscenza, d'un punto d'appoggio, d'un posto per vivere mentre urge un dramma interno spesso angoscioso e di una gamma infinita d'aspetti, in cui giocano affetti familiari, situazioni economiche, ambientali, sociali assai penose e non sempre facili a districarsi.

E' per questo che da anni, vedendo aumentare il numero degli emigrati nella Loire, la Missione Cattolica Italiana di Saint Etienne vide la opportunità di creare un ufficio esplicitamente incaricato dell'assistenza sociale ai connazionali. Esso rimane aperto ogni giorno facilitando le pratiche di passaporto, provvedendo a quelle relative alle pensioni, alle procure, alle consultazioni amministrative, alla ricerca di alloggio, alle domande di documenti di lavoro, alle traduzioni. Si sono così offerti i mezzi a chi stava naufragando nel pelago delle carte, dei documenti, della burocrazia, e si è ridonata fiducia a chi, novellino, ignaro della lingua, senza un punto d'appoggio, cercava un consiglio, un aiuto.

Gli ottimi rapporti con i Consolati, i Ministeri, le Prefetture, i Tribunali, i Municipi, le Casse di Assicurazioni sociali e degli Assegni Familiari e gli Uffici Provinciali del lavoro hanno creato un ambiente di reciproco affiatamento, di grande comprensione e solidarietà a favore dei nostri Italiani residenti nella Loire.

Memore della sovrana parola d'amore del Vicario di Cristo Pio XII che si arriva alle anime attraverso l'aiuto materiale, la Missione Cattolica va allargando i suoi locali con l'ampliamento delle sale del Circolo Franco Italiano perché i connazionali possano trovare, quasi casa loro, un luogo di convegno per ore di compagnia e di svago.

Quando si pensa che il problema migratorio investe anche quello dell'analfabetismo per non pochi emigrati, anche questo scoglio doveva trovare adeguata soluzione con l'insegnamento dei primi rudimenti della lingua fino a portare i più volenterosi alla possibilità di frequentare il corso speciale che li immetta nel Centro Professionale Adulti da cui escono con la qualifica riconosciuta dal Ministero del Lavoro della Repubblica francese.

Parallelo a questo corso di Francese per Italiani c'è il corso di lingua e di letteratura italiana per Francesi, seguito ogni anno da circa trenta persone che hanno già una preparazione culturale. Insegnanti, impiegati e studenti seguono il corso per perfezionarsi nella lingua italiana. Le sale interiori occupano un vasto bar capace di oltre duecento persone, una

sala di teatro, una saletta per televisione, una ricca biblioteca con volumi italiani e francesi di carattere culturale, scientifico ed ameno.

La vasta chiesa è inserita al centro dei locali. Sotto le ampie volte, sotto la grande cupola si effonde la preghiera dei nostri connazionali. Ogni due anni si tengono le Cresime per adulti. L'assistenza spirituale con le varie funzioni e l'istruzione catechistica è assicurata dai due Sacerdoti della Missione. La frequenza è assai numerosa. Da una decina di frequenze nel 1953 oggi sono numerose centinaia di frequentatori assidui sia pure attraverso difficoltà non lievi. Anche le associazioni di Azione Cattolica prestano la loro attiva collaborazione in seno alla Comunità Italiana.

Si invitano soprattutto i più giovani ad inserirsi nella vita parrocchiale francese perchè possano ambientarsi per tempo e facilmente nel clima che sarà loro proprio se dovranno rimanere in permanenza in Francia.

La Scuola Femminile Professionale di Economia Domestica «La Salésienne» apre i suoi battenti ad un gruppo di ragazze italiane che trovano per loro una speciale sezione riconosciuta legalmente dalle autorità francesi e che le prepara specificatamente in educazione domestica.

Durante il periodo di vacanze si organizzano da parte della Missione, in collaborazione con vari enti assistenziali Italiani, le colonie estive per numerosi bambini. Quest'anno circa centocinquanta di essi hanno potuto beneficiare di tali possibilità dai centri di Saint Etienne, Saint Chamond, Rive de Gier, Lorette, Le Chambon Feugerolles, Firminy, Roche la Molière. L'accoglienza trovata da ognuno al Circolo Franco-Italiano ha trovato la sua massima espressione nell'amicizia tra il Circolo e la Pax Christi.

Questa organizzazione che mira ad affratellare tutti i popoli nel regno di Cristo gode il favore del Circolo che le presta i locali e diventa *trait-d'union* non solo tra Italiani e Francesi ma tra questi e i Tedeschi, i Portoghesi ecc.

Collaboratrici della Missione Cattolica sono le Suore che svolgono in Saint Etienne e nella regione periferica alla città una azione di salvaguardia della vita cristiana, con la visita presso le famiglie, un'azione caritativa presso gli ammalati, una azione illuminativa con i catechismi

« La stabilità ed il radicamento sono dei valori umani; l'uomo in perpetuo movimento rischia di diventare un instabile, ma la sedentarietà o la stagnazione presentano un pericolo non minore. Vi è una sedentarietà che crea dei legami che asserviscono e conduce all'alienazione dei diritti essenziali. Certo, l'uomo ha bisogno di una comunità dove possa radicarsi. Una mobilità geografica, disordinata ed irrazionale, rende impossibile ogni vero sviluppo umano.

Ma una stabilità fissata in un clima paternalista, che lega ad esempio il lavoratore alla sua impresa, un poco come un tempo il contadino era legato alla terra del suo signore, e dalla quale egli aspetterebbe tutto ciò che è necessario alla sua vita, realizzerebbe un vero perfezionamento della personalità? » (Poirier)

ai piccoli che si preparano alla Prima Comunione e alla Cresima e vivono isolati in baracche alla periferia o in ambienti disagiati.

Non manca, sia pure in tono minore, l'Ufficio Turistico annesso alla Missione quale centro di informazione per molti francesi desiderosi di visitare l'Italia.

Le conferenze mensili di carattere turistico promosse dal Circolo Franco-Italiano hanno lo scopo di far conoscere l'Italia ai Francesi e di avvicinare lo spirito. Sono accompagnate generalmente da films documentari d'interesse prevalentemente turistico ed hanno avuto il merito di accrescere enormemente l'avvio dei Francesi della Loire verso varie regioni d'Italia nel periodo di vacanze.

Il pubblico che segue tali conferenze è sempre culturalmente scelto e manifesta la sua schietta simpatia all'organizzatore di questo movimento.

Promotrice di attività culturali, la Missione Cattolica di Saint Etienne ha organizzato quasi ogni anno, dal 1954, esposizioni d'arte; l'ultima, tenuta nello scorso anno, presentò l'artista italiano Bergomi in una mostra che ebbe successo e vasta eco nella critica d'arte.

Alle manifestazioni culturali si affiancano quelle ricreative con recite teatrali. Sono seguite con particolare interesse le Accademie preparate col concorso di tutti gli Italiani facenti o no parte di organizzazioni (combattenti e reduci, Azione Cattolica, ecc.).

Il cinematografo ha la sua larga parte senza soffocare le altre forme di distensione e di divertimento e porta un sano contributo di formazione per le pellicole oculatamente scelte.

Il Comitato permanente di assistenza a favore delle persone anziane ha una consistenza morale ormai formata dall'esperienza di sette anni di attività.

Funziona sulle stesse direttrici della F.A.C. con una larga azione benefica e si inoltra in modo capillare con la discrezione che il caso comporta in modo da sollevare con garbo e prudenza tante miserie materiali e morali. Ben si sa che nessuno vive senza dare qualcosa a qualcuno. Volenti o nolenti qualcosa di noi va a finire ad altri. E' meglio togliere a noi stessi qualche cosa per darlo volentieri a chi non ha.

Non occorre essere ricchi per donare molto; occorre avere un cuore buono. Occorre affiancare l'opera buona magari con la sola simpatia.

Ciò che tutti cercano e che raramente trovano è l'amicizia, il conforto, il consiglio, l'affetto, la gioia, la serenità, la fedeltà. E' questo tutto il programma di vita sociale cristiana nella sua sintesi caritativa: mutua comprensione e reciproco aiuto.

Con questo spirito che è quello del «molto ha amato», perciò «molto gli sarà perdonato», ricordiamo quanto fu scritto per tutti noi: «Non sappia la tua destra quello che fa la tua sinistra». E' tempo di lavoro il nostro; è tempo di carità. Gli spiriti generosi ignorano il tormento e la meschinità dell'entrata e dell'uscita. Anche se immobili sulla Croce della loro incessante attività quotidiana sanno vibrare sulla verticale della preghiera ed allargare le braccia della carità.

P. OTTAVIO GALLO

Salesiano

ASPETTI SOCIALI DEGLI ITALIANI IN CANADA'

« Sarebbe grave se la partenza dell'emigrante significasse la degradazione di una rottura generale e definitiva di tutti i legami sociali ed un abbandono di tutti i valori acquisiti. Ciò sarebbe una forma di sradicamento più pernicioso delle altre.

Sotto pena di mutilarsi, un emigrante non può ritenersi senza passato, né gettare in mare le tradizioni umane e cristiane ereditate dal suo ambiente di vita, come il patrimonio culturale, morale e spirituale ricevuto dalla sua famiglia e dal suo paese.

Un emigrante che per dispetto o rivolta intenderebbe fare piazza pulita di tutte queste tradizioni e diventasse un uomo "senza passato" non sarebbe un poco mostruoso, non farebbe figura di un "apolide mentale" condannato a non impiantarsi in nessuna parte perchè gli mancano radici umane? Un emigrante ha, più degli altri, bisogno di appoggiarsi su delle tradizioni, su un sistema di valori per tenersi in piedi. Un emigrante senza passato è un uomo alla deriva » (Poirier).

Alla luce di queste riflessioni, che accettiamo interamente, pubblichiamo nella rubrica delle documentazioni e delle note e discussioni gli articoli di Silvano Tomasi, Domenico Rodighiero e Pietro Corbellini, missionari residenti nel Nord-America. Le osservazioni dei missionari non mancheranno di essere utili a coloro che si interessano delle caratteristiche di quanto viene definito il « cristianesimo sociologico » degli emigrati italiani.

Due quadri, due tappe dell'emigrazione italiana nel Nord America

Sfogliando un grosso volume della storia illustrata della città di New York mi capitò sottocchio la riproduzione di una pittura della colonia italiana di Mulberry Bend in New York. Era un quadro di W. Bengough apparso sulla Rivista Harper's Weekly, del 29 giugno 1895. Non è il nome di un modesto pittore locale a suscitare l'interesse del quadro, ma la data della sua composizione. È il tempo dell'attività più intensa di Mons. Scalabrini per l'emigrazione. Il mercato sulla strada, la miseria del vestire, lo sfondo di panni stirati ad asciugare sui fili attraverso la strada e il gesticolio piuttosto espressivo degli emigrati del Sud creano una vera atmosfera di suburra. L'illustrazione doveva servire per una serie di articoli su « L'elemento straniero in

New York ». Pure la didascalia è eloquente « La più pittoresca, squalida e spiantata colonia straniera nella città, appassionante e piena di vitalità ».

Ci sarebbe voluto un altro pittore per ritrarre la scena creata alla festa italiana di S. Antonio a Montreal Nord verso la fine di giugno scorso. Certo il pittoresco non mancava, come i lunghi nastri attorno la statua del Santo su cui, appena trattenuti da spilli, sventolavano i biglietti d'un dollaro; o come le buone donne anziane che nella foggia del loro vestire ricordavano la terra natia di Campobasso. La processione stessa era una novità. La gente numerosa, tra una chiacchiera e una preghiera e la musica della banda, si snodava verso l'altare allestito all'aperto, per ricevere la benedizione di S. Antonio. Sopra l'altare sventolavano quasi a incrociarsi le bandiere dell'Italia, del Québec, del Canada e quella bianco-gialla del Papa, quasi garanzia e auspicio di universalità. A guardare la folla festosa, che aveva dimenticato

senza dubbio per il momento la durezza del lavoro che l'attenaglia durante la settimana, non si poteva certo pensare allo squalore dell'emigrazione fine Ottocento. Non solo c'era l'aria più raffinata che dà un buon vestire, ma un certo qual senso di sicurezza dignitosa e fiducia nel futuro. Ma la psicologia dell'emigrato nell'animo del quale il passato e il futuro si alternano continuamente, non era sparita. Al desiderio della integrazione si contrapponeva quello di rivivere l'ambiente lasciato. Fu così che alcuni giovani trentini proposero la fondazione di un coro per i canti di montagna. Al lavoro quotidiano l'emigrato sente l'esigenza di aggiungere una utilizzazione umana del suo tempo libero. La coscienza e l'accettazione di questa esigenza costituisce nella creazione di una vita sociale di gruppo una tappa in avanti per gli emigrati e la spiegazione non si deve cercare solo nell'aumentato tenore di vita della popolazione in Italia, che stimola ambizioni più elevate, ma anche nell'ambiente geografico e storico del Canada.

Il popolo canadese e i nuovi venuti

Uno sguardo retrospettivo sulla storia canadese offre una chiara idea del come questo grande Paese si sia popolato in forza di ondate emigratorie. Secondo l'Ufficio Federale della Statistica, il primo censimento fatto nel 1666 indicava un totale di 3215 anime nella colonia della Nuova-Francia. Nel 1763 il numero degli abitanti saliva a 60.000 e, al momento della Confederazione nel 1867, la popolazione passava a 3.500.000. Nel 1963 si ha un totale di 18.767.000 persone. Negli anni 1951-1961 l'emigrazione netta tenendo conto del numero di persone che entrano e quelle che partono, fu di 1.080.746. La maggioranza dei neo-canadesi si stabilì nell'Ontario (Toronto, Hamilton, Windsor), provincia di lingua inglese. Gli italiani seguirono il movimento generale dell'emigrazione e si stabilirono in gran numero a Toronto e dintorni, a Hamilton o, più a ovest, a Edmonton, a Vancouver, oltre che Montreal. In base a statistiche del 1961, gli italiani sarebbero al quinto posto nella distribuzione per percentuale secondo il gruppo etnico.

Isole Britanniche: 43%; gruppo francese: 30,4%; tedesco: 15,8%; ucraino: 2,6%; italiano: 2,5%.

La minoranza, di origine italiana, è tuttavia attiva e comincia a portare il suo contributo.

L'8 luglio scorso, il quotidiano di Quebec, «Le Soleil», annunciava che Peter Bossa, d'origine italiana, era stato nominato «special assistent» del ministro della Cittadinanza e della Immigrazione Farreau. È il primo emigrato del dopoguerra che viene invitato a far parte del personale alle dirette dipendenze di un Ministro Federale. Non si parla ancora tuttavia, forse per la fase di assestamento economico in cui si trova l'immigrazione italiana, o per la mancanza di istruzione al punto di partenza, d'una cultura canadese-italiana. Questo fenomeno non si riscontra in altri gruppi etnici che hanno saputo imprimere a diverse regioni del Paese profonde caratteristiche culturali francesi, inglesi, irlandesi, tedesche o scozzesi. Usando il termine «cultura» in senso più vasto si potrebbe dire che una presenza italiana non manca. A Montreal vi sono due quotidiani di lingua italiana e i films di De Sica, Fellini, Visconti, Antonioni, ecc. sono continuamente proiettati sugli schermi della metropoli. Il quarto festival internazionale del Film di Montreal ha debuttato con il «Gattopardo» di Luchino Visconti. Alla radio oltre le canzonette napoletane e il giornale-radio, si trasmette la celebrazione della S. Messa e predica in italiano del P. Tarcisio Bagattin ed ogni sera P. G. B. Sacchetti tiene brevi conversazioni sul senso cristiano della vita nei cinque minuti del programma «Sosta dello spirito».

È difficile dire fino a che punto la emigrazione italiana abbia contribuito alla vita cattolica canadese, ma certo il suo arrivo ne ha allargato la presenza e l'influenza. Si deve pure al contributo degli italiani se sulle venticinque denominazioni religiose che si disputano la coscienza dei canadesi, i cattolici sono i più numerosi: 8.342.826 (45,7% della popolazione). La «Chiesa Unita» invece conta 3.664.008 membri, l'anglicana, 2.342.826. I Cattolici greco-ucraini sono 1.089.653.

Tuttavia nell'amalgama di mentalità e organizzazioni religiose del Canada l'unità politica si mantiene perché in genere tutti si sanno accettare nelle loro diversità etniche e culturali. Così

se l'emigrato italiano in Canada porterà un contributo originale questo dipenderà dalla conservazione del suo umanesimo cristiano, in lento processo della integrazione.

Montreal degli italiani

Gli italiani si possono incontrare un po' dappertutto sul territorio canadese. A Ottawa, la capitale federale, esiste una parrocchia nazionale italiana, affidata ai Servi di Maria e così in tutte le grandi città, e nei centri più industriali si è sicuri di incontrare gruppi consistenti di connazionali. Emigrati Italiani lavorano nel Nord della provincia del Quebec, nelle miniere e altri sono tra i muratori che stanno costruendo i nuovi edifici dell'Università di Laval. Tuttavia a Montreal c'è una concentrazione ben più forte e più compatta di circa centocinquanta mila connazionali. Situati alla periferia ovest e nord gli Italiani, per lo più meridionali, praticano un poco tutti i mestieri: giardinieri, camerieri, falegnami. Non si pensi però che l'idea di periferia sia qui associata con quella di miseria. Specialmente nei nuovi quartieri di Montreal Nord le case che si moltiplicano a vista d'occhio danno l'idea di un certo benessere unito all'eleganza. Per lo più l'italiano possiede la sua casa ove non mancano il televisore, il frigorifero e la lavatrice... Il possesso della casa è la prima cosa a cui aspira l'emigrato italiano, e per questo lavora e risparmia. Si pensi che Montreal, quest'isola del S. Lorenzo che conta 1.747.686 abitanti, ha 179.083 « menages » (menage = una persona o un gruppo che occupa un alloggio) proprietari del loro alloggio e 370.569 affittuari. Succede così che dei Francesi siano alla dipendenza di un padrone di casa immigrato nel dopoguerra. Un altro aspetto che rivela il desiderio di garantire una sicurezza economica è la lingua. Nella provincia del Quebec domina il francese. A Montreal il 63% della popolazione ha per lingua materna il francese e il 24% l'inglese. Gli Italiani si trovano nel rimanente 13% che è costituito dal gruppo che non ha come lingua materna né il francese né l'inglese. Ora nel passaggio alla integrazione essi preferiscono l'inglese che può eventualmente dare la possibilità di entrare negli U.S.A. o trasferirsi all'ovest. Questa tendenza si manterrà e

forse si intensificherà (nonostante il gran parlare che si fa oggi del bilinguismo al Canada) dopo la proposta di Kennedy, che il 23 luglio, in un disegno di legge presentato al Congresso, ha proposto l'eliminazione delle quote di emigrazione nazionali. Il progetto verrebbe a permettere l'entrata di 16.500 italiani ogni anno mentre ora la legge ne permette 5.500.

Ma non di solo pane vive l'uomo. Gli italiani a Montreal non dimenticarono che avevano anche una religione da coltivare. Grazie alla presenza di sacerdoti italiani nell'anteguerra e alla meravigliosa attività dei Padri Scalabriniani, dei Padri della Consolata e dei Servi di Maria della Provincia Toscana, la vita cattolica della comunità italiana è fiorente. Naturalmente gli italiani non sono più praticanti all'estero che in Italia, tuttavia gli elementi migliori sembrano eliminare il concetto stereotipato di religione in Chiesa e libertinismo fuori. Questo senso di coerenza e naturalezza della vita religiosa è forse la caratteristica più spiccata dei cattolici nordamericani, che è di buon esempio ai nuovi arrivati.

Presenza scalabriniana

Un punto di riferimento per la comunità italiana di Montreal è offerto dai Missionari Scalabriniani. Una delle pagine più fresche che la Congregazione abbia scritto nella sua dinamica storia di assistenza agli emigrati è proprio a Montreal. Altri centri dell'attività scalabriniana in Canada, come Windsor, Cooksville, Thornhill e Hamilton lasciano l'impressione di un lavoro pieno di energia e vita. Furono tuttavia le due parrocchie di Montreal che io ebbi occasione di conoscere maggiormente.

Quando il 7 aprile 1960 fu aperta la Missione Cattolica Italiana di N. S. di Pompei, Giovanni Triacca che la incominciò, non sapeva ancora quanti italiani vi erano nei dintorni o come si sarebbe organizzato un nuovo centro parrocchiale. Solo, all'inizio, e ospite di un parroco francese si diede a fare con coraggio fino ad avere una casa che servisse da vedetta spirituale per tutti gli emigrati in famiglia. L'arrivo di P. Bruno Zonta accelerò l'opera. Oggi non solo funziona un centro parrocchiale con una cappella, un salone di ritrovo e la residenza dei Padri.

ma è già incominciata la sottoscrizione per la nuova chiesa che il disegno presenta elegante e moderna, a forma triangolare di stella, in armonia con la nuova rettoria, pure in progetto. In questa zona di Montreal-Nord si ha l'impressione di percorrere uno dei nuovi quartieri popolari di qualche città italiana. La gente sulla strada, bambini compresi, parlano nell'accento caratteristico del meridione. All'entrata delle banche si legge: Qui si parla italiano. Sulle vetrine delle botteghe di alimentari spiccano lunghe litanie di parole italiane. Così con i loro missionari che li comprendono, gli italiani si trovano a proprio agio. Un asilo infantile della parrocchia per 60 bambini sarà pronto per Settembre, e uno più grande, per altri cento, di cui è già comprato il terreno, sarà ultimato per l'anno venturo. Senza dubbio sarà immediatamente riempito, dato che l'età media dei 2.800 capi-famiglia italiani della parrocchia è di 35 anni. Quando si riflette ai problemi organizzativi finanziari e logistici oltre a quelli spirituali imposti da una parrocchia di tali dimensioni, viene da pensare ancora una volta: la messe è molta ma gli operai sono pochi.

Il problema del personale si mostra forse ancor più urgente, qualora si consideri la parte ovest della grande città canadese. Tra gli italiani dell'Ovest cominciò il lavoro di assistenza P. Benvenuto Fugazzi. Lasciata la missione di S. John di Quebec, dove la comunità italiana era esigua, egli si stabilì dapprima ospite di una parrocchia francese, finché all'inizio di quest'anno il Cardinal Leger affidò alla Congregazione la parrocchia di St. Elisabeth du Portugal, di cui divenne parroco. La parrocchia che fu iniziata come Missione nel 1892, è territoriale e comprende 800 famiglie francesi e 125 italiane. La Chiesa fu inaugurata il 14 Dicembre 1958: è semplice, di stile moderno, armoniosa. La rettoria è ampia e ben tenuta: tuttavia la parrocchia territoriale non è che una parte di lavoro. A Lachine, un comune a venti minuti d'auto dalla Parrocchia, ci sono altre 450 famiglie italiane di cui bisogna occuparsi. P. Tarcisio Bagattin è incaricato della loro assistenza. Fu un'esperienza che mi colpì assistere alla messa di questi connazionali in una sagrestia-cappella d'una grande chiesa francese. Il dialogo della Messa è interrotto dalla lettura delle parti varia-

bili, in italiano, che un esemplare papà di famiglia marchigiano tiene a voce alta. Una sorpresa fu pure la visita alla Cappella della « Santa Casa » che gli operai italiani stessi si stanno preparando: una vecchia stazione di pompieri domandata in dono al comune e trasformata con vero buon gusto. Forse fra qualche mese essa sarà il centro di una nuova parrocchia italiana. Alla parte opposta, alla Sive Sud, altre 280 famiglie italiane beneficiano della assistenza dei Padri di St. Elisabeth. P. Tarcisio vi celebra la Messa la domenica e si sta ora cercando per essi una cappella indipendente dalla chiesa parrocchiale francese.

Fu così che leggendo le nobili parole di Giovanni XXIII a riguardo della emigrazione, pensai spontaneamente a tutti i Missionari Scalabriniani, questo corpo che si va sempre più specializzando nel campo emigratorio. « E' un diritto alla persona umana, dice l'Enciclica « Pacem in terris », aver la facoltà di portarsi in tale paese dove si spera di trovare delle condizioni di vita più convenienti per sé e per la propria famiglia ».

Un dialogo amichevole

Nel clima ecumenico in cui vive la Chiesa oggi, anche l'emigrazione deve collaborare a creare un ponte di relazioni umane basate sull'amicizia e la mutua comprensione. Un recente bollettino canadese aveva una nota espressiva: « Essere canadese non significa necessariamente rinunciare ai nostri legami con le nostre madri patrie. E' volere, qualunque siano le nostre origini e credenze, lavorare insieme ».

Nell'armonioso rispetto dell'uno o dell'altro gruppo etnico è possibile costruire il benessere di un paese così eterogeneo come il Canada. Per parte sua il Missionario degli emigrati va alla radice stessa del movimento di integrazione e di scambio di valori. La conservazione d'una vita religiosa dinamica e coerente è il servizio più prezioso che si possa prestare agli emigrati. E' così che essi arricchiranno il paese che li accoglie, non solo di energia di lavoro ben diretta, ma anche dell'apporto di mutua solidarietà e comprensione che è ispirato dalla religione.

SILVANO TOMASI

Religiosità popolare e folclore italiano a Montreal

Fu un Italiano, C. Colombo, che scopri l'America per conto della Spagna; fu un altro Italiano, Caboto, che scoperse le coste del Labrador in nome dell'Inghilterra. Da qualche tempo gli italiani hanno incominciato a conquistare l'America anche a vantaggio proprio. E' una conquista pacifica, lenta, continua. A Montreal vi sono oltre 150.000 italiani.

Quello che più colpisce in questa città non è il numero degli Italiani, ma la comunità italiana. L'ambiente canadese ne ha già preso coscienza e ne ha reso omaggio con un documentario messo in onda per la seconda volta da una stazione TV di Montreal il 23 luglio scorso. In sostanza, il documentario sottolinea la forte presenza degli Italiani, le loro caratteristiche. Soffermandosi su una determinata sezione della città, illustra come quella comunità sia riuscita a ricostruire in Canada l'ambiente italiano: una vera «piccola Italia» dove tutto è italiano. La lingua per prima cosa, legame primo, e con la lingua tutto il resto: chiesa, ambienti di ritrovo, giornali, divertimenti, ristoranti, cucina, canzoni (e chitarre). Non mancano appassionate partite di calcio (es. Toronto-Italia contro Montreal-Italia) e i tornei di bocce. Diverse stazioni radio della città trasmettono programmi in lingua italiana e canzoni italiane sono in onda quasi tutto il giorno.

C'è una circostanza dalla quale risulta la ricostruzione dell'Italia: la festa del Santo Patrono. Qui a S. Elisabetta esiste una lunga tradizione in proposito, da oltre 40 anni. Si tratta di un quartiere marcatamente francese, al punto che non riesci a trovare un solo giornale o rivista inglese e molto pochi sanno parlare inglese.

Gli Italiani, nel quartiere sono pochi, una minoranza. Pure per l'occasione della festa il quartiere diventa un paese del Mezzogiorno d'Italia.

La festa si celebra con molta solennità a onore della Madonna della Libera (o Liberazione), di S. Emidio e S. Gabriele dell'Addolorata. Un tempo erano tre feste separate con tre comitati diversi che le promuovevano e le organizzavano. L'esperienza ha insegnato essere cosa migliore unire le forze. La devozione alla Madonna del-

la Libera, protettrice di Provvidenti (Benevento), risale al 663 quando la Madonna, apparendo, liberò la città di Benevento da un assedio. S. Emidio, Patrono di Ascoli Piceno, Vescovo nelle Marche e martire, è invocato contro il terremoto. S. Gabriele dell'Addolorata è conosciuto da tutti, amato in modo particolare dagli Abruzzesi.

Quest'anno la festa è stata celebrata il 21 luglio. E' il primo anno che la chiesa è diretta da sacerdoti italiani, i Padri Scalabriniani, e con grande soddisfazione del «Comitato italiano» organizzatore della festa, tutto andò meglio degli anni precedenti, con grande afflusso degli italiani provenienti da tutti i quartieri vicini.

E' interessante notare che il comitato organizzatore è quasi interamente composto di Italo-Canadesi, cioè italiani nati qui che non si sono persi o confusi anche se gli italiani allora erano pochi, ma si sono tenuti uniti, fieri della loro origine italiana, ed ora sono i «leaders» della ingrandita comunità. Un altro particolare va notato per rendersi conto quanto gli italiani siano riusciti a influenzare l'ambiente che li circonda. Quel giorno è festa non solo per gli italiani, ma per tutta la parrocchia, per tutto il quartiere, e tutti cooperano per il buon esito.

Si comincia una settimana prima a decorare di bandierine tricolori la strada antistante la chiesa e tutte le vie del quartiere. Alla sera della vigilia una fanfara (tutta italiana) rende omaggio al Parroco, P. Fugazzi, quindi percorre le vie del quartiere suonando marce italiane, motivi napoletani, il Piave e... inni nazionali in voga in Italia anche durante il regime fascista (la Regina Elisabetta passa sopra a queste cose). Quando è buio, i primi petardi e fuochi d'artificio, preludio di quanto sarà il giorno seguente.

I punti salienti della festa sono la processione, il concerto serale, la chiusura con spettacolo pirotecnico.

La processione si snoda speditamente per le vie del quartiere subito dopo la solenne Messa cantata. Le finestre delle case sono addobbate con fiori, drappi e bandiere: tricolore italiano e francese, bandiera canadese e del Québec. La processione è una vera parata di varie associazioni, fanfare e «majorettes» che rendono onore alle tre statue poste a conveniente distanza per non sminuire nessuna delle tre. Alla Madonna della Libera però viene con-

cesso un trono speciale, un autocarro ben decorato e riempito di «angeli». Sono circa cento questi «angeli». La maggior parte cammina con dignità nei ricchi vestiti, i più piccoli fanno corona alla Madonna nel carro stesso. Non mancano i S. Gabriellini vestiti da passionisti e i valletti di S. Emidio parati da Vescovi con mitra e pastorale. Il clero, i fabbricieri, il comitato, le autorità sono fatti segno di speciali onori e salutati dal fitto pubblico spettatore che in due ali ininterrotte lungo tutto il percorso crede di onorare la Madonna curiosando. Molti seguono la statua della Vergine e un buon gruppo di donne canta canzoncine religiose italiane.

Alla sera ancora fanfara, ancora petardi, ancora gente da tutte le parti della città. Il parco di St. Remi è trasformato in una piazza dei paesi d'Italia la sera della festa: gli amici si ritrovano, si salutano, si scambiano inviti, si complimentano. Si parla in italiano dell'Italia, si fanno piani per andarci a rivedere i parenti e gli amici.

Poi si va alle bancarelle per il gelato e la bibita. Anche le bancarelle ci sono, proprio come in Italia. Mancano solo le giostre. La fanfara intanto suona ancora una volta il «Piave», «S. Lucia», «Giovinezza». Sono le 10,30 e da tutte le alture della città e i poggioli delle case la gente attende l'ultimo numero. I fuochi d'artificio più belli e i petardi più rumorosi sono tutti al parco di St. Remi.

A osservare la folla che s'accalca attorno alla fanfara, alle bancarelle o ad altri punti d'interesse, si nota che gli Italiani sono contenti, si sentono fieri, si sentono più italiani. Sono più contenti perché hanno vissuto una giornata italiana in Canada, l'aspetto più caro e più gaio della vita italiana. Hanno reso onore alla Madonna e ai Santi Patroni, davanti a loro hanno acceso candele votive e appeso dollari in abbondanza. Hanno riempito la chiesa di canti e di fiori costosi.

P. DOMENICO RODIGHIERO
Missionario Scalabriniano



Il nuovo centro della Chiesa scalabriniana di N. S. di Pompei, parrocchia nazionale italiana, a Montréal. Nella foto: tre Missionari addetti al Centro: (da sinistra) P. Bruno Zonta, P. Giovanni Triacca e P. G. B. Sacchetti

E' possibile una integrazione sul piano religioso della mentalità italiana con le tradizioni nord-americane?

« La settimana del Clero » nel n. 48 del 9 Dicembre 1962 pubblicava un articolo del Sac. A. M. Alessi Salesiano che di ritorno da un viaggio di studio sulla situazione degli emigrati italiani in Canada così presentava la sua esperienza: « Ho avuto riunioni e contatti con le massime autorità religiose e consolari, ho visitato numerose famiglie per constatare le loro condizioni di vita e sentire dalla loro viva voce le difficoltà che incontrano. Per cui ritengo di essere riuscito ad avere un quadro sufficientemente preciso ed obiettivo della situazione in cui si trovano i quasi seicentomila italiani che hanno cercato un avvenire migliore in questo lontano paese ».

Dopo aver presentato una panoramica geografica ed economica della nazione egli passa a studiare la vita dei nostri emigrati.

« Moltissimi gli europei che vivono nelle diverse provincie, mantenendo una certa unione etnica tra loro: irlandesi, mennoniti russi, ucraini, polacchi, ungheresi ed italiani che formano oggi la colonia più numerosa e purtroppo meno organizzata. Basti pensare che non hanno ancora alcun rappresentante al parlamento, pur formando il 30% della popolazione globale che si aggira sui 18 milioni ».

Gli emigranti possono essere divisi in tre categorie: commercianti e piccoli negozianti, gli operai addetti a tutti i tipi di lavoro, i coloni che lavorano nelle « farms ». I primi sono coloro che economicamente stanno meglio, hanno raggiunto una discreta agiatezza e finiscono per inserirsi onorevolmente nel paese che li ha accolti.

Nella nostra emigrazione conviene fare una distinzione storica in due periodi: quelli venuti dopo la prima guerra mondiale che si trovano generalmente ben assestati e l'ondata giunta dopo

l'ultimo conflitto che ha dovuto superare non poche difficoltà per cui molti si trovano tuttora in una condizione precaria.

In Canada manca una legislazione sociale sindacale in armonia con le grandi conquiste realizzate in altri paesi dalle classi lavoratrici, gli operai della edilizia lavorano fino a 10-12 ore perchè il salario è in base al lavoro eseguito, il salario è circa la metà di quello percepito negli Stati Uniti, anche se la vita ha, all'incirca, lo stesso indice di costo, il Governo Canadese non riconosce alcun titolo di studio o qualifica di lavoro conseguita in Italia, per cui operai specializzati con titolo non riconosciuto devono dedicarsi ai lavori più disparati, diversi dalla professione scelta.

Le difficoltà dell'arrivo nascono dalla mancanza di regolare contratto e dall'ignoranza della lingua del luogo. Presi dall'ansia del lavoro e del guadagno trascurano la preparazione culturale necessaria ad un inserimento nella nazione. Solo il 10% raggiungono una discreta posizione economica, arriva ad un certo grado di cultura che permette loro di leggere i giornali e di sostenere una discreta conversazione.

Situazione religiosa degli emigrati italiani

Nel n. 49 - 16 Dicembre 1962 - il Sacerdote Salesiano presenta la situazione religiosa degli emigranti, la situazione della donna al lavoro, e dei bambini italiani. « Altra situazione dolorosa è l'allontanamento della donna dalla famiglia, costretta a lavorare per integrare lo stipendio del marito. Più triste è la sorte dei bambini costretti a trascorrere l'intera giornata presso un parente e più spesso con una donna anziana che si incarica, dietro versamen-

to di una congrua ricompensa della loro sorveglianza. Nel Canada mancano completamente gli asili, una delle istituzioni più utili e più richieste dagli italiani.

Il problema della famiglia è quello che più rattrista e preoccupa maggiormente, perchè gli italiani, nella maggioranza veneti e meridionali, sono molto attaccati alla casa ed ai figli.

Ecco la situazione religiosa dopo aver condotto un'inchiesta e raccolto statistiche impressionanti. La necessità di lavorare li porta a trascurare ogni attività nel piano culturale e religioso. « La domenica è l'unico giorno che abbiamo per riposarci; a che serve andare in Chiesa se non capiamo nulla? ». Questo crollo ha il fondamento nel grande bagaglio di ignoranza religiosa in materia di fede e di doveri religiosi ridotti a qualche pratica esteriore e a qualche devozione sentimentale. Ma ciò che maggiormente stupisce è la mancanza di Sacerdoti che comprendano la lingua e la mentalità dell'emigrato italiano. L'assistenza religiosa agli emigrati italiani in Canada, mi diceva un alto Prelato, è quanto di più insufficiente si possa immaginare e credo di poter affermare che non ha riscontro con nessun altro paese del mondo.

Ho incontrato persone che da cinque e più anni non si accostavano ai Sacramenti per la mancanza di confessori che ne capiscano la lingua.

Riesce inoltre difficile alla mentalità del nostro emigrato pionuto in un mondo così diverso da quello ove è nato, capire ed inserirsi nella efficiente organizzazione della Chiesa cattolica americana. I motivi si possono ridurre a tre: le collette, la vita del clero, i balli. Il dovere così sentito da ogni membro della comunità di contribuire con una generosa offerta settimanale per mantenere le diverse opere parrocchiali, trova i nostri connazionali indifferenti se non ostili, abituati a dar poco o nulla alle opere del culto.

Lo stesso alto tenore di vita del Clero locale, adeguato del resto all'ambiente in cui vive e lavora, è quasi uno scandalo per l'italiano abituato a vedere il prete povero come lui e magari anche di più.

Gli stessi balli organizzati dalla parrocchia per favorire i matrimoni tra cattolici, rappresentano un ostacolo insormontabile per chi ha ricevuto una formazione così diversa. Queste difficol-

tà, aggiunte all'ignoranza e alla mancanza di assistenza religiosa, hanno indotto molti a lasciarsi conquistare dalle varie sette protestanti che pullulano nel paese e che si prodigano in favore degli emigranti per farne dei seguaci.

A conclusione della relazione, vengono dati alcuni suggerimenti per attuare una completa assistenza a favore degli emigranti: creare organi di tutela dei diritti degli emigranti, istituire corsi accelerati serali di lingua e qualificazione, costruire qualche città satellite per raggruppare gli italiani in modo che abbiano le loro chiese e le loro scuole, stampare un giornale italiano veramente indipendente, non legato agli interessi di alcuno, a servizio della comunità, in difesa dei diritti di tutti, installare una radio trasmittente per far giungere alle singole famiglie, nelle ore più adatte la voce della patria, della fede e della cultura italiana.

Ma soprattutto è indispensabile una adeguata assistenza nel piano religioso, moltiplicando il numero dei sacerdoti. « Quanti emigrati mi hanno scongiurato con le lagrime agli occhi di non abbandonarli, di ritornare ancora, di mandare loro qualche sacerdote. Non vogliamo perdere la fede! Vogliamo vivere e morire nella religione dei nostri padri! Non lasciateci soli ».

La relazione termina con questo anelito apostolico: « Ho arrischiato la vita per recare il messaggio di Cristo ai pagani della Malesia; sentirei rimorso per tutta la vita se non facessi qualche cosa per ridare Cristo a questi nostri fratelli che disperatamente invocano la presenza del ministro di Dio. Ci saranno anime generose disposte ad aiutarmi a realizzare questo grande ideale di fede e di amore? ».

Ai due articoli di Don Alessi rispondeva nel numero 26 del 30 giugno 1963 dello stesso settimanale, P. G. B. Sacchetti, missionario a Montreal.

Quanto alle osservazioni, commentava P. Sacchetti, come spesso succede agli osservatori di passaggio, la situazione non è colta nella sua completezza e si finisce per far torto a quanti operano da anni sul posto, dipingendo a colori drammatici l'inadeguatezza dei metodi di lavoro e la scarsità dei risultati. Le difficoltà che l'assistenza agli immigrati italiani incontra in Canada sono quelle comuni a tutti i paesi di immigrazione, dove gli italiani della prima generazione si trovano in periodo di

sistemazione. Le preoccupazioni economiche attutiscono il richiamo spirituale e fanno rimandare ad un secondo tempo la ripresa della pratica della vita cristiana. Per ridimensionare le invocazioni di emigranti che vogliono il prete, dobbiamo ricordare che il missionario degli emigranti si trova a dover vincere, quasi dovunque, l'apatia e a spendere gran parte della sua vita a smuovere gente in tutt'altre faccende affaccendata. E per ridimensionarle nel tono e nel peso, dobbiamo dire che queste invocazioni sono spesso sfogo, che non impegna e non compromette, col sacerdote di passaggio da parte di gente che si tiene vicina alla chiesa e che pertanto non sono quelli di gente che hanno più bisogno del prete: quando non si tratti (succede anche in Italia) di pettegolezzo.

Quanto ai motivi di scandalo per lo italiano in Canada provenienti dall'alto tenore di vita del clero e dai balli organizzati dalla parrocchia, bisogna tener presente che non è il clima che cambia le situazioni, ma l'educazione degli individui. E' una evoluzione positiva che l'Italia lasci per strada il concetto del prete malmessò e sbrindellato per augurargli una sistemazione dignitosa. Il Canada è uno dei tanti paesi anglosassoni e americani che offrono alla gioventù i suoi schemi culturali e le riserve che noi possiamo fare su taluni di essi non ci dispensano dal rivedere anche noi, in patria, certi sistemi di educazione, che caricano di « tabù » i rapporti sociali tra i due sessi e sono responsabili dello scatenamento di volgarità che caratterizzano certi incontri tra i nostri giovani.

P. Sacchetti non approva la proposta di città-satellite per gli emigrati, perché contrario ai principi non solo delle politiche immigratorie degli stati moderni, ma anche di una sana sociologia dell'integrazione.

Concludendo la risposta ai due articoli del Sac. A. M. Alessi, P. Sacchetti scrive: « Ci sia permesso ricordare che l'assistenza religiosa agli emigrati riesce sì e no a conservare il patrimonio di fede che gli italiani portano dal loro paese, ma non è in grado di costruire una base religiosa ai molti che ne sono sprovvisti.

E' all'ordine del giorno la critica che ci sentiamo rivolgere: « Che cosa fanno i vostri preti in Italia, che lasciano venire qui gente così superstiziosa ed

ignorante? » e a proposito dei numerosi casi di cresime di adulti alla vigilia del matrimonio: « Con tante Diocesi e tanti Vescovi che avete in Italia, come mai tanti adulti non sono ancora cresimati? ». Se certi problemi non si risolvono in Italia in sede di preparazione catechistica e di regolarità nell'ammissione ai sacramenti, l'attendere la soluzione dall'assistenza agli emigranti (della prima generazione) è un'impresa disperata. Diciamo questo non per alleggerire il nostro carico o per consolarci col « mal comune mezzo gaudio », ma per precisare la comune responsabilità come sacerdoti, in patria e all'estero.

Dobbiamo proporci di formare dei cattolici con convinzioni personali, che sappiano sopravvivere come tali anche in periodi e in territori poveri di assistenza.

Siamo tutti missionari degli emigranti, sia che li prepariamo in patria sia che li assistiamo in terra straniera. Ma Dio ci guardi dalla presunzione di voler raccogliere qui ciò che là non abbiamo seminato ».

Per comprendere meglio la situazione di mentalità dei cattolici americani e la reazione dei nostri emigranti, pubblichiamo alcune osservazioni di P. Pietro Corbellini, Missionario degli emigrati, residente a New York.

Cattolicesimo Irlandese

La Chiesa cattolica di America, quella chiesa che i nostri emigrati incontrano quando vengono in questo continente, fu stabilita da Irlandesi. Essi ancor oggi vi dominano nella gerarchia e nelle organizzazioni cattoliche, anche se in parecchie regioni non costituiscono la maggioranza numerica. Il cattolicesimo irlandese per ragioni storiche e geografiche ha delle caratteristiche proprie. Per gli irlandesi essere irlandese ed essere cattolico è la stessa cosa. Come popolo cattolico resistettero alle pressioni dell'Anglicanesimo, lottarono per l'indipendenza politica. L'istintivo orgoglio di appartenere all'Irlanda, si manifestò come orgoglio di appartenere alla religione cattolica. Obbedire alle leggi positive della Chiesa, partecipare alle manifestazioni di culto sono per essi espressioni di amore patriottico al proprio paese e alla propria stirpe. Consci di aver ricevuto dalla Chiesa la loro

unità nazionale, essi sono portati a ricompensare questo grande dono ricevuto, donando generosamente offerte e beni alla Chiesa ed ai suoi rappresentanti, i sacerdoti. Questa mentalità porta il cattolico irlandese piuttosto a dare alla chiesa che a ricevere.

I sacrifici che dovettero affrontare per mantenere la loro identità nazionale furono sacrifici per mantenere il loro cattolicesimo.

Il culto verso il clero

I sacerdoti furono i grandi sostenitori del popolo nella lotta per mantenere sia la fisionomia nazionale, sia la propria religione. Da qui nasce nell'animo del cattolico irlandese una venerazione verso il clero che assume spesso l'aspetto di culto. Narrano varie storielle, basate sul culto verso il clero. Un esempio: era una terribile sera d'inverno, vento e neve investivano i passanti. Un irlandese si sente morire per la tormentata e manda a chiamare un pastore protestante. Il poveretto affrontò quel tempaccio per assistere il suo fedele. Ma quando giunse vicino al « moribondo » s'accorse di avere a che fare con un cattolico che gli chiedeva di leggergli qualche consolante brano del Vangelo.

« Come mai, gli chiese, tu cattolico, non hai mandato a chiamare il tuo prete? ». « Volete che disturbi il mio prete, poveretto, e lo costringa ad uscire con un tempaccio simile » rispose l'Irlandese. L'Irlandese stima, ammira e venera il suo prete: non vuole disturbarlo e desidera vederlo ben sistemato.

Parte del culto del prete è l'obbedienza alla legge positiva e agli ordini dei propri superiori. Anche a questo riguardo si narrano storielle che sarebbero inconcepibili da noi. Un vecchio irlandese dopo vari anni andò a confessarsi e chiese al sacerdote di essere aiutato.

Il confessore cominciò:

Hai rubato?

Si.

Hai commesso impurità?

Si.

Hai mangiato carne al venerdì?

Il penitente risentito rispose: « No, sono cattolico io ».

Il non mangiar carne al venerdì è espressione di orgoglio nazionale.

Oggi non è sempre così. Anche in America il laico desidera dire la sua opinione e far sentire la sua voce. Ma certe caratteristiche sono innegabili. I cattolici hanno sostenuto la chiesa ed il clero al tempo delle persecuzioni ed oggi sostengono con offerte e lavoro ogni opera cattolica. Continuano a seppellire i morti in semplicità. In certi paesi è passata la legge che proibisce erigere monumenti nei cimiteri. L'Irlandese dà volentieri alla sua chiesa, senza chiedere ed avere pretese. Si sente lui a servizio del clero, più che concepire il clero al proprio servizio.

Religiosità dell'emigrato italiano

Nei ambienti degli emigrati bisogna distinguere la vecchia emigrazione dalla nuova. Con tanta facilità si parla dell'italiano superstizioso ed ignorante; non si ha questa impressione quando si avvicinano quei vecchi emigranti che arrivarono in America tanti anni fa.

Essi dicono certi atti di dolore, in versi, ricchi di contenuto teologico; le buone vecchie analfabete sanno a memoria filastrocche di catechismo e di storia sacra che sorprendono.

Oltre ad avere la difficoltà della lingua, che gli Irlandesi non avevano, essi tenevano un contegno molto diverso rispetto la loro chiesa. Anche per loro la religione era soprattutto un affare da donne. Esistevano ed esistono dei praticanti fra gli uomini ma non nella percentuale degli Irlandesi. Un buon numero di vecchi italiani non pratica, mentre le donne frequentano di più. Le mogli si lamentano dicendo: « Mio marito è cattolico, ma non va in chiesa. Ha l'immagine di San... sul portafoglio e della Madonna, ma sacramenti e pratica no ». Anche fra vecchi italiani un buon numero di uomini vuole mangiar carne al venerdì. Quello sarebbe un comando da preti. Essi pensano che un uomo ha il diritto di scegliere quali precetti debba osservare e come deve praticare la sua religione, anche se si dice cattolico.

Al posto dell'orgoglio nazionale di sentirsi cattolici, i nostri vecchi emigrati avevano l'orgoglio di sentirsi oriundi del loro paese. Anche se non vanno in chiesa, essi parlano con entusiasmo del Santuario della Madonna di Santa...; desiderano certe manifesta-

zioni caratteristiche della Fede Italiana, come aspettano tante grazie miracolose, fondandosi sulle immaginose leggende che ne colorano le origini.

Dalla Chiesa essi si attendevano di ricevere, ricevere molto e dare poco. Essi danno volentieri ai loro Santi, alle loro Madonne accendendo candele, ma non comprendono che si debba dare ai preti in carne ed ossa che forse hanno più bisogno di aiuto delle statue di oro ed argento che rappresentano i Santi. Questa psicologia religiosa degli italiani ha la sua spiegazione storica, come la psicologia del cattolico irlandese. Sarebbe bene studiare i vari fattori storici che hanno portato gli italiani a questo stato d'animo di pretesa, di aiuto dal clero, senza la coscienza del dare.

Questi vecchi italiani hanno avuto buone qualità sociali e morali. Essi amano il lavoro e la famiglia, più di altri popoli. Si sono sacrificati per i loro figli, che hanno frequentato le scuole cattoliche e ora sono cristiani esemplari. Gli italo-americani cioè gli italiani della seconda generazione, praticano in buon numero. Così fra gli italiani predomina il culto dei vecchi, il rispetto e l'amore verso gli anziani. Negli ospizi pubblici per vecchi e più facile trovarvi vecchi di altre nazionalità abbandonati dai figli, che italiani.

I figli tengono i loro vecchi in casa e li assistono con amorevole cura. Spesso la casa, dove vivono i figli adulti e sposati, è di proprietà dei vecchi genitori, e per questo con gioia li fanno rimanere nella « loro » casa. Essi vogliono i bei monumenti per i loro morti, fanno dire molte messe, molto di più di quanto non facciano gli irlandesi.

Questa diversità di psicologia religiosa fa comprendere come mai il clero americano-irlandese faticasse ad accettare l'italiano nella sua Chiesa. Se la fede nella Chiesa cattolica ed in Cristo Gesù avesse fatto superare i limiti di una mentalità legata a situazioni storiche da una parte e dall'altra, nei nuovi arrivati italiani si sarebbero veduti i fratelli di fede. Ogni cristiano ed ogni sacerdote è legato alla situazione storica del momento ed è difficile rompere i lacci del particolarismo per la-

vorare in un vero clima di universalismo cristiano.

I nuovi italiani

I nuovi immigrati scandalizzano i vecchi immigrati ed i cattolici americani. Tra essi ci sono buoni elementi formati fra le file dell'Azione Cattolica; sono pochi. Troppi sono gli elementi che non mostrano l'Italia sotto lo aspetto più favorevole. Tra essi esistono dei settentrionali, imbevuti profondamente di anticlericalismo. Si dicono cattolici ed escano in espressioni come queste: « Io onoro Dio a casa mia e vado in Chiesa quando credo ». « Sono cattolico sì, ma non fanatico » diceva un tale a cui chiedevo: « perché non vai alla messa alla Domenica? ».

Questi cattolici però sono esigenti con il clero. Essi vogliono il prete a loro disposizione per ogni cosa e pensano che il sacerdote possa e debba fare tutto. La legge positiva per essi ha ben poco valore.

« Sono cattolici gli italiani? » mi diceva un polacco. « Dovrebbero esserlo » risposi. « Allora perché lavorano tutti la Domenica e mangiano carne al venerdì? ».

Per questi nostri cattolici è motivo di scandalo che il prete abbia un orario, che si scriva alla porta dell'Ufficio parrocchiale: « Aperto da... a... Per malati qualsiasi ora ». Il sacerdote venuto dall'Italia è tentato di dar loro ragione. Sono così abituati a confessarsi durante la messa che è vero scandalo se si dice loro: « perché non siete venuti ieri, sabato? ». Buona parte di essi pensano che sarebbe troppo recarsi in Chiesa solo per confessarsi. La stessa reazione suscita nel loro animo un annuncio di colletta per le opere parrocchiali. Tutto il mondo cattolico chiede denari all'America, ma essi sono qui per costruirsi la casa, per mettere denaro in banca, non per aiutare la Chiesa dove urge il bisogno.

I buoni hanno le loro speciali devozioni, vogliono le loro processioni anche in paesi dove la popolazione non ne comprende il significato. Gli irlandesi

hanno la parata di S. Patrizio; ma una parata non è una processione ed ha significato diverso. Un buon parroco irlandese, dopo aver accettato l'idea di far precedere la festa in onore della Madonna del Carmine da una missione, si impegnò a spiegare a tutte le messe il significato di questa cerimonia come manifestazione di fede comune ai paesi cattolici. «I nostri, mi diceva, non capiscono queste cose».

Non tutti i nuovi immigrati sono così. Ci sono buoni gruppi di italiani che si sono costruiti, anche recentemente, le loro chiese.

Certe caratteristiche nella massa balzano all'occhio e quasi oscurano le buone qualità di individui e gruppi sp radicati.

Un esempio della poca formazione dei cattolici italiani l'abbiamo nell'atteggiamento verso le scuole cattoliche. In certi stati del Canada esiste una speciale legislazione riguardante la scuola

libera cristiana. Dalla tassa di entrata si preleva una percentuale sotto il titolo: educazione. L'importo viene consegnato alla «Commissione di educazione», cattolica o protestante secondo i casi. Siccome i cattolici sono meno numerosi, essi devono pagare qualche dollaro in più.

Per quei dieci o dodici dollari di più all'anno, molti genitori italiani non si dichiarano cattolici e mandano i loro figli alla scuola pubblica. Così quei bambini non avranno neppure una lezione di catechismo, dato che nelle scuole pubbliche non viene impartito l'insegnamento della religione.

Nella visione di una situazione complessa e fluida come è quella degli emigranti, è necessario procedere con prudenza e con delicatezza.

Una cosa vera, se è incompleta per quello che non dice, anche se non è falsa, è inesatta.

P. PIETRO CORBELLINI
Missionario Scalabriniano



La nuova scuola della parrocchia scalabriniana di S. Rocco a Johnston, R. I. negli Stati Uniti. L'edificio che consta di 18 aule scolastiche e può ospitare 720 alunni, è la prima scuola cattolica di Johnston

Un completo panorama sull'attuale distribuzione geografica e organizzativa in Francia dei Missionari degli emigrati di tutte le nazionalità è stato recentemente pubblicato sul numero del luglio 1963 della Rivista trimestrale della Direzione Nazionale delle Opere Cattoliche per l'emigrazione di Parigi « France migration ». Segnaliamo la pubblicazione a quanti si interessano dell'assistenza spirituale agli stranieri emigrati e rifugiati in Francia. Si tratta di oltre tre milioni di stranieri, senza contare gli algerini e gli altri popoli africani, appartenenti a circa cento nazionalità differenti e alle categorie sociali le più diverse. Non vi è diocesi in Francia che non abbia il suo contingente di immigrati e il loro numero non può che accrescersi per diversi motivi, come l'arrivo crescente di studenti stranieri nelle Università e diversi Istituti e l'entrata in vigore del Mercato Comune.

Attualmente lavorano in Francia 300 missionari, di cui 126 muniti di rescritto di « missionari cum cura animarum », e operanti in 170 missioni specializzate per gli stranieri.

A cura del Noviziato Scalabriniano di Cornwall, negli Stati Uniti, è stato pubblicato recentemente l'opuscolo dal titolo « Missionary Fathers of Saint Charles, Scalabrinians » dedicato alla memoria di Mons. Giovanni Battista Scalabrini. L'opuscolo contenente informazioni storiche riguardanti il Fondatore e la Congregazione Scalabriniana, ha lo scopo, nell'intenzione dei compilatori, di far conoscere maggiormente negli Stati Uniti la figura dello Scalabrini e l'opera e le attività nell'America del Nord della Congregazione Scalabriniana.

Il settimanale « Chicago Tribune » del 18 luglio 1963, dedica una intera pagina alla rappresentazione artistica della Passione, organizzata durante i mesi estivi dal Seminario scalabriniano del S. Cuore di Melrose Park, sotto la direzione dei PP. Paolo Asciolla e Alberto Corradin, del corpo insegnante del Seminario, ed eseguito dalla Theater First Inc., della Chiesa scalabriniana S. Carlo Borromeo di Melrose Park.

La rivista « Social Survey », agosto 1963, nel presentare la pubblicazione di P. Giulio Tassarolo « The Church's magna charta for migrants », scrive, tra l'altro:

« Una costituzione apostolica è insieme una formulazione dottrinale e una promulgazione di legge, più specificatamente una promulgazione di legge. Pio XII nella Exsul Familia ha inteso modificare e completare, ordinare e chiarire diversi provvedimenti della S. Sede per la cura spirituale degli emigranti e le sue direttive sono tuttora in vigore. Per questa ragione, i commenti presentati nella traduzione di P. Giulio Tassarolo, Missionario Scalabriniano negli Stati Uniti, sarà di notevole aiuto al Clero in tutti i paesi che hanno ricevuto recentemente emigrati e ai loro cappellani ».

Presso il Centro Maria Immacolata della Mendola organizzato dall'Ufficio Centrale Assistenti ACLI si è svolto dal 22 al 27 luglio 1963 un incontro europeo di studio per Missionari-Assistenti sul tema: « Pastorale sociale ed emigrazione », col seguente programma:

- Il fenomeno dell'emigrazione italiana in Europa: dati e prospettive. (Dr. Lomazzi, della CEE).
- Il ruolo delle Comunità: possibilità di una « politica » aperta (Dr. Gianfranco Vistosi, della CEE).
- Le migrazioni e la dottrina sociale cristiana (P. Antonio Perotti).
- Le ACLI, il movimento cristiano dei lavoratori italiani (Dr. Vincenzo Pozzar, Vice Presidente Centrale).
- Presenza delle ACLI tra gli emigrati (Dr. Ugo Piazzi).
- I movimenti operai cristiani in Europa (Mons. G. Bonicelli).
- Le doti spirituali del Sacerdote Missionario tra gli emigrati (S. E. Mons. Giuseppe Carraro, Vescovo di Verona).
- La figura del Missionario-Assistente delle ACLI (P. G. Sartori).
- Metodologia pastorale nella vita delle ACLI (Mons. Quadri).
- Il ruolo dei laici nella evangelizzazione (Mons. G. B. Guzzetti).
- Iniziative per reperire e formare i militanti (Mons. Quadri).
- Pastorale d'insieme a livello europeo (Mons. Bonicelli).

Nel luglio scorso è uscito a Parigi l'opuscolo «Emigrazione e famiglia», contenente gli atti del II Convegno dei Missionari Italiani incaricati dell'assistenza agli emigrati in Francia e Lussemburgo. Il Convegno, svoltosi a Francheville-Le-Haut (Lione) dal 2 all'8 febbraio 1963, è stato presieduto da Mons. Ernesto Civardi, sostituto della S. Congregazione Concistoriale e diretto da P. Enrico Larcher, Direttore dei Missionari Italiani in Francia.

Il Card. P. Gerlier, recatosi di persona in visita ai convegnisti, dopo essersi vivamente interessato ai problemi in discussione, ha espresso il suo personale compiacimento e la gratitudine dell'Episcopato francese per l'opera dei Missionari.

Anche il Nunzio Apostolico a Parigi, S. E. Mons. Paolo Bertoli consacrò una giornata intera ai lavori del Convegno, intervenendo attivamente alle riunioni di studio e alle conclusioni generali.

Il Convegno è stato pure l'occasione per un primo incontro del Rev. mo Mons. Ramondot, Direttore Nazionale delle opere di Emigrazione in Francia, con i Missionari. Anche il Dr. Meschinelli, Console Generale d'Italia a Lione ha fatto visita ai Convegnisti.

I temi trattati furono i seguenti:

- La preparazione al matrimonio (Don Anibale Facchiano).
- L'inserimento delle famiglie nella nuova comunità (P. Giacomo Sartori).
- Visita e assistenza alle famiglie (Don Mario Bolletta).
- Rapporti tra clero e Missionari (P. Ilario Fiorese).

Un'ampia rassegna del Convegno di Francheville-Le-Haut venne pubblicata sul numero del 2 marzo u.s. dal quotidiano cattolico francese «La Croix».

Sull'«Osservatore» della Domenica del 4 agosto 1963, Paolo Vicentin, ha illustrato l'opera e le attività dei Cappellani di bordo, ricavandone i dati da una intervista a P. Anacleto Rocca, P.S.S.C., Direttore nazionale dei cappellani di bordo. Nel decorso anno 1962 furono compiuti dai cappellani di bordo 356 viaggi, di cui 25 in Australia, 63 nel Sud America, 75 nel Nord America, 56 nel Centro America e 14 nel Sud Africa a cui si devono aggiungere le 122 crociere nel mar dei Caraibi e nel Mediterraneo. Durante il medesimo anno inoltre i 29 cappellani di bordo hanno celebrato 21 battesimi, 203 cresime, 148.657 sante Comunioni, 132 prime Comunioni, 5.280 prediche,

2.743 catechismi, 856 lezioni di lingua, 4.832 visite agli infermi.

P. Anacleto Rocca che ha diretto la Direzione dei cappellani di bordo dal 1953, nominato recentemente Procuratore Generale della Pia Società Scalabriniana, è stato sostituito con decreto della S. Congregazione Concistoriale, in data 15 agosto 1963, da Mons. Mario Bigarella, Direttore dei Missionari d'emigrazione in Inghilterra.

Nel sessantesimo anniversario della sua fondazione, la Parrocchia Scalabriniana di S. Rocco in Johnston, Rhode Island, ha raggiunto una tappa significativa. Il 24 marzo di quest'anno, a poco più di un decennio dalla dedizione dell'attuale Chiesa, il Vescovo di Providence, Sua Eccellenza Russel McVinney, ha benedetto ed inaugurato la nuova scuola, che si presenta come una delle più grandi e delle più belle dell'intera Diocesi.

La scuola, che aprirà i battenti nel prossimo settembre con oltre duecento persone, è fornita di diciotto aule scolastiche, capaci di ospitare complessivamente 720 alunni.

Si tratta di un edificio moderno, attrezzato secondo le esigenze del tempo. Tra i vari ambienti, oltre le aule scolastiche, possiamo segnalare una spaziosa sala da pranzo, con annessa cucina moderna, adattabile ad aula per riunioni con la capacità di 500 persone, la biblioteca con 6.000 volumi, la sala di scienze, l'infermeria, un'aula per riunioni parrocchiali e una sala per gli insegnanti. Tutti gli ambienti sono in comunicazione tra loro e con l'ufficio parrocchiale attraverso radiotelefono ed altoparlanti.

Automatici e modernissimi sono pure i sistemi di riscaldamento e di aria condizionata.

Quest'opera, da poco inaugurata, essendo la prima scuola cattolica di Johnston, assume un'importanza fondamentale nell'educazione religiosa della città, che è in prevalenza cattolica e di discendenza italiana.

La scuola ha un avvenire sicuro anche per un'altra ragione.

La città di Providence va spopolandosi, o meglio la popolazione della città si sposta continuamente dal centro verso la periferia. Gli italiani sono i primi a partecipare a questo trasferimento per il desiderio di una abitazione lontana dai rumori e in una zona dove i bambini possano giocare senza troppi pericoli.

La scuola sarà quindi un forte centro di attrazione per i nostri connazionali che l'hanno voluta a prezzo di fatiche e sacrifici.

La realizzazione dell'opera è dovuta in

gran parte all'operosità dell'attuale Parroco P. Giacomo Viero, il quale al suo ingresso in parrocchia cinque anni fa, riceveva in eredità dal P. Angelo Susin una delle più belle chiese dello Stato di Rhode Island.

Il « Providence Evening Bulletin » in data 15 marzo 1963, pochi giorni prima della inaugurazione della nuova scuola, così scriveva: « P. Viero che da cinque anni dirige la scuola di S. Rocco, attende l'inaugurazione della nuova scuola con l'entusiasmo di un alpinista che ha raggiunto la vetta ».

Valido aiuto di P. Viero nell'iniziativa è stato l'assistente P. Valentino Alberton.

Nell'importante opera di educazione collaborano con i Missionari Scalabriniani, le Suore Zelatrici del S. Cuore.

Per interessamento di P. Cesare Donazan, segretario esecutivo dell'American Committee of Italian Migration, è stato recentemente donato alla Missione Cattolica di Santiago dalla Catholic Relief Service e da Mons. McCarthy un completo gabinetto dentistico.

Nei locali della medesima Missione è stato pure installato un apparecchio di raggi X acquistato dalla Colonia Italiana di Santiago per interessamento della Caritas-Chile.

Ci giunge notizia dalla città di Rudge Ramos in Brasile dell'avanzato stato di costruzione della grande Chiesa della Parrocchia Scalabriniana di S. Giovanni Battista. La nuova chiesa, di cui è prevista la completa costruzione entro il 1970, è destinata a fronteggiare i bisogni sempre più numerosi che richiede l'assistenza spirituale ai nostri italiani emigrati nello stato di S. Paolo. Progettista ne è P. Fiorente Elena, che l'anno scorso festeggiò il 25. anniversario della sua Ordine Sacerdotale, e al quale si deve anche la costruzione della Chiesa matrice di S. Bernardo e di una dozzina di cappelle succursali nelle parrocchie di S. André e di S. Bernardo, oggi trasformate in altrettante Chiese Parrocchiali dirette da sacerdoti secolari.

Da una corrispondenza missionaria di P. Fulvio Patassini ci giunge la notizia che a Riberão Pires fervono i lavori di abbellimento e di ampliamento della Parrocchia di S. Giuseppe. I lavori sono diretti dal Parroco P. Dodi Francesco e dovrebbero essere ultimati entro il 19 marzo dell'anno prossimo. Anche nella Parrocchia di Riberão Pires il lavoro apostolico si fa sempre più vasto. Nello scorso anno sono stati celebrati 750 Battesimi e ammessi alla Prima Comunione 700 ragazzi.

Prossimamente verrà iniziata la pubblicazione del « Bollettino Ufficiale della Congregazione dei Missionari di S. Carlo » (Scalabriniani), organo che informerà i Missionari Scalabriniani circa gli atti ufficiali, le disposizioni, le norme, le direttive dei Superiori Maggiori che possono interessare tutti i membri della Congregazione. Il primo numero sarà dedicato alla pubblicazione degli Atti del recente Capitolo Generale della Congregazione.

Il 17 luglio u. s. decedeva ad Arco P. Filippo Flesia. Era nato in provincia di Cuneo il 21 febbraio 1888. Compì gli studi ecclesiastici nel Seminario di Saluzzo, dove gli venne conferita l'Ordinazione Sacerdotale il 23 marzo 1912. Entrò nella nostra Congregazione il 31 agosto 1921, dopo essere stato cappellano militare durante la prima guerra mondiale, e il 2 settembre successivo partì per le Missioni del Rio Grande del Brasile. Fu Parroco per lunghi anni a Vespasiano Correa, Itapuca, Putinga, trasportandosi nel 1945 nello Stato di S. Paolo. Nel 1959, già minato dal male rientrò definitivamente in Italia ritirandosi nella nostra casa di Arco.

Il giorno 21 agosto 1963, il Console Generale Italiano a New York, Marchese Vittorio Cordero di Montezemolo, ha consegnato a P. Cesare Donazan, Segretario Esecutivo del Comitato Americano della Emigrazione Italiana, la decorazione di « Cavaliere Ufficiale al Merito dell'Ordine della Repubblica d'Italia », conferitagli recentemente dal Presidente della Repubblica Italiana. Alla cerimonia, svoltasi nella sala del Tiro a Segno di New York, hanno presenziato numerose personalità civili e religiose, tra cui il Giudice Juvenal Marchisio, Presidente dell'Acim, e S. E. Mons. Swanstrom, Direttore Esecutivo del NCWC.

P. Ottaviano Sartori, professore di Filosofia presso l'Istituto Scalabriniani di Bassano del Grappa, ha conseguito (110 su 110), la laurea in filosofia presso l'Università di Padova, sostenendo la tesi sul tema: « La teologia trinitaria di S. Agostino e le sue fonti ».



Nel corso dei lavori del Capitolo Generale dei Missionari Scalabriniani tenutosi a Roma dall'8 al 27 luglio u.s., Paolo VI ha ricevuto in Udienza i Padri capitolari rivolgendo loro un elevato indirizzo. Nella foto: Paolo VI mentre si intrattiene con il nuovo Superiore Generale della Società, P. Giulio Tassarolo

P. Bernardo Lambrini, professore di Scienze Naturali nel corso medio-classico del Collegio Scalabrini di Rezzato, ha conseguito (110 su 110), presso l'Università di Parma la laurea in Scienze Naturali, sostenendo la tesi: «La vegetazione nei dintorni del Carso bresciano».

* * *

Presso il Pontificio Collegio per l'Emigrazione si è svolto dal 1° giugno al 10 luglio il corso di aggiornamento per i sacerdoti destinati all'assistenza spirituale degli italiani emigrati.

Diamo l'elenco dei partecipanti con le relative destinazioni loro assegnate al termine del corso di studio:

Don Clemente Arricale della diocesi di Lucerna (Svizzera); P. Romano Bertoli del PP, Filippini di Biella (Francia); P. Accursio Frison dei PP, Francescani di Venezia (Germania); Don Italo Galletti di Nocera Umbra (Canada); Don Vincenzo Ghiglia di Mondovì (Francia); Don Gianni Giacomini di Udine (Svizzera); Don Ezio Parenti di Genova (Germania); Don Romano Onori di Udine (Svizzera); Don Giovanni Pigani di Udine (Belgio); Can. Giuseppe Vignolo di Alessandria (Venezuela).

* * *

Il Governo Federale Tedesco ha stanziato, nel bilancio per l'anno in corso, con apposita nota di variazione, la somma di 1.800.000 marchi, pari a 261.000.000 di lire, al fine di contribuire ad una più rapida formazione professionale di lavoratori italiani, destinati a prestare la loro opera nella Repubblica Federale Tedesca.

* * *

Nella circoscrizione del Consolato Generale in S. Francisco dove esistono sette parrocchie nazionali italiane, di cui due dirette da Missionari Scalabriniani, risiedono 10.922 cittadini italiani; gli oriundi sono circa 210 mila.

* * *

Secondo il censimento del 1961 i cattolici australiani sono saliti, come percentuale, ad un quarto dell'intera popolazione australiana, registrando un aumento annuo di 80.000 unità. I Cattolici ammonterebbero — secon-

do il «Libro Ufficiale» 1963-1964 — a 2.325.647, con 1.263 parrocchie, 2.815 chiese, 3.520 sacerdoti, 2.087 fratelli coadiutori e 13.470 suore. L'emigrazione avrebbe dato il più forte incremento al cattolicesimo australiano del dopoguerra. Si calcola che i cattolici di sangue italiano siano dal 16 al 17% dell'intera popolazione cattolica, raggiungendo le 400.000 unità.

* * *

Nel quadro dell'assistenza scolastica ai figli dei lavoratori residenti nella Repubblica Federale Tedesca, sono stati tenuti, nell'anno scolastico 1962-1963, 2 corsi di lingua italiana per i bambini che frequentano le scuole tedesche, con 1.697 alunni e 470 ore settimanali di lezioni. Inoltre sono stati tenuti corsi di lingua italiana per corrispondenza per i bambini tedeschi residenti in località lontane o isolate, con 441 iscritti e lezioni di lingua italiana e tedesca, per corrispondenza o a mezzo della radio, per i lavoratori italiani, con 2.700 iscritti.

* * *

Il Sottosegretario di Stato on. Storch ha visitato, lo scorso mese di giugno, alla Dams Pacis, il corso di formazione per Segretari Sociali all'estero, organizzato dal Patronato Acli, allo scopo di potenziare la rete dei servizi assistenziali a favore degli emigrati italiani, soprattutto di quelli residenti nella zona del Mercato Comune.

Il Sottosegretario ha parlato ai partecipanti del corso, illustrando l'azione del Governo per la tutela degli emigrati.

* * *

Si è svolto a Colonia, alla presenza dei rappresentanti dell'Ambasciata in Bonn e del Consolato Generale in quella città, un Convegno di tutti i maestri italiani addetti all'insegnamento negli 84 corsi regolari di italiano, istituiti sino ad oggi per circa 1.500 figli di lavoratori italiani residenti nella Repubblica Federale Tedesca ed ai corsi di lingua italiana per corrispondenza ai quali risultano iscritti circa 500 persone.

Nel corso del Convegno sono stati trattati i più attuali ed importanti problemi concernenti l'assistenza scolastica ai bambini dei lavoratori italiani immigrati nella Repubblica Federale, affinché siano loro garantiti un agevole inserimento nell'ambiente culturale tedesco e la conservazione e lo sviluppo del loro patrimonio culturale italiano.



P. Giulvo Tassarolo presenta al Sommo Pontefice i membri del nuovo Consiglio Generalizio: (da sinistra) P. Anacleto Rocca, P. Angelo Susin, P. Giacomo Danesi e P. Fiorino Giromatta

Secondo dati ufficiali comunicati dal P. Cesare Donnanzi, segretario esecutivo dell'American Committee on Italian Migration, gli Italiani immigrati negli Stati Uniti dal gennaio 1946 al dicembre 1962, ammontano a 285.326.

Il numero di immigrati autorizzati in quota nel periodo 1946-1962 era di 102.830: si è pertanto registrata un'eccedenza sulla quota di 182.493 unità.

Il piano del Presidente Kennedy, proposto recentemente alla Camera e al Senato consentirebbe ad almeno 16.500 Italiani di emigrare annualmente negli Stati Uniti in luogo degli attuali 5.666 annuali.

Allo scopo di creare un'opinione pubblica sempre più favorevole al mutamento delle leggi immigratorie esistenti, il Presidente Kennedy ha recentemente preso l'iniziativa di far curare dal Deputato Myer Feldman una nuova edizione di un piccolo libro che egli scrisse nel 1958 « *A Nation of Immigrants* » quando era il più giovane senatore del Massachusetts. L'opuscolo verrà pubblicato dalla Casa Editrice Harper & Row. Il volume

traccia la storia della immigrazione negli Stati Uniti e difende una politica immigratoria più liberale. È raro e forse senza precedenti che un Presidente degli Stati Uniti pubblici un libro mentre si trova in carica. Auguriamo alla iniziativa di Kennedy il più largo successo.

Comunichiamo la dolorosa notizia della morte del Sig. Urbano Sartori, papà di P. Giacomo Sartori, missionario ad Hayange (Francia), e di P. Ottaviano Sartori, professore di Filosofia nell'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa.

Recentemente è pure spirato il Sig. Giovanni Sartori, papà di P. Ettore Sartori, missionario a Providence, negli Stati Uniti.

Ai confratelli colpiti dal grave lutto, le più vive e cordiali condoglianze.

* * *

Secondo i dati pubblicati nella relazione del servizio statistico americano di immigrazione, dal 1820 al 1961 risultano essere immigrati negli Stati Uniti d'America 4.981.331 italiani. Di questi 201.298 sono immigrati negli ultimi dieci anni. Nell'anno 1960-1961 sono state ammesse permanentemente negli Stati Uniti 20.652 persone nate in Italia, delle quali 5.817 in quota, e 14.835 fuori quota; di queste ultime, 4.475 erano coniugi e figli minori di cittadini americani. Gli Stati in cui figura il maggior numero di italiani, registrati presso i competenti organi governativi statunitensi, sono i seguenti: New York 89.815; New Jersey 26.898; Pennsylvania 21.985; California 1.683; Massachusetts 16.945; Illinois 15.461; Ohio 9.988; Michigan 8.927. Nell'ultimo decennio hanno ottenuto la cittadinanza americana 114.597 italiani, di cui 18.365 nel solo anno 1961.

Numerosi lavoratori italiani, occupati presso le officine «Volkswagen» a Wolfsburg, hanno spontaneamente aderito all'appello lanciato dalla Croce Rossa tedesca per la donazione di sangue.

Il gesto di umana solidarietà ha suscitato una impressione favorevole nella popolazione locale, di cui si è fatta eco, con ampio rilievo, la stampa.

* * *

Ai primi di giugno 1963, 802.000 lavoratori stranieri erano occupati nella Repubblica Federale Tedesca, ossia 162.000 più di quelli occupati alla stessa data nel 1962. I gruppi più numerosi di lavoratori stranieri si riscontrano negli italiani (296.000), gli spagnoli (114.900), i greci (102.800) i turchi (26.000). Il 72% del totale risulta di età inferiore ai 35 anni. Prima della fine dell'anno i lavoratori stranieri occupati nella Repubblica Federale Tedesca saliranno a 850.000.



Paolo VI in conversazione con P. Antonio Mascarello, Superiore Provinciale delle Missioni Scalabriniane in Argentina e Cile ed Incaricato dalla Conferenza Episcopale Argentina dell'assistenza agli emigrati in quel Paese

Malfanti & Perotti

VIA G. TAVERNA, 93 - PIACENZA

LAVORAZIONE ARTISTICA DEL MARMO E DEL LEGNO



OPERA ESEGUITA DALLO SCULTORE GIUSEPPE PEROTTI

ALTARI

BATTISTERI

BALAUSTR

ACQUASANTIERI

STATUE

A richiesta
inviamo
senza impegno
preventivi

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri



■ ■ ■

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed INTERNI
TABERNACOLI di SICUREZZA
CESELLI e BRONZI D'ARTE

■ ■ ■

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.400.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

L'EMIGRATO ITALIANO

PRESENTA *i problemi sociali e pastorali
delle missioni tra gli emigrati*

ILLUSTRA *lo sviluppo dell'attività della
Chiesa e delle opere missionarie*

INFORMA *sulle iniziative sociali, religiose,
attuare in favore degli emigrati
in Italia e nelle varie Nazioni*